

LA FALSA

RIPVTATIONE

Della Fortuna .

FAVOLA MORALE

Di Gio. Battista Leoni.

RECITATA

DA GLI ACADEMICI

Generosi del Seminario Patriar-
cale di Venetia .

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. D. XCVIII.

Appresso Gio. Battista Ciotti.

All' insegna dell' Aurora.

AL SIGNOR
VINCENZO
LODOVICI.

G I O . B A T T I S T A
Leoni .



SCRISSE questa Fa-
uola a vostra richie-
sta; & poiche è sta-
ta publicata con la
rappresentarioue,
voglio che si diuul-
ghi anco con le
stampe; & se non sarà approuata dal
Mondo come poema perfetto, mi ba-
sta che sia conosciuta almeno per
otiosa fatica di virtuoso diporro. Co-
me cofa fatta per voi; se n' esce dedi-
cata à voi: godete in essa questo publi-
co testimonio dell' amor che vi porto;
& riceuetine questo documento, che
l'operar virtuosamente come verità
reale abbatte in fine & supera la for-
tuna, che è vna semplice & mal inte-
sa opinione del Mondo; & con que-

sto presupposto seguendò il vostro
Genio, chi vi chiama à gli honori; &
secondando con gli studi la felicità
del vostro ingegno, che in così pochi
anni nelle buone lettere Latine &
Toscane vi ha di già anteposto à tutti
gli altri della vostra età, procurate di
confirmare quelle speranze che pa-
renti & amici hanno concette di voi.
Ch'io in tanto questo poco di vita che
mi auanza, & quanto ho potuto rac-
corre & raccorrò mai dalle mie steri-
liferiche fatiche, tutto & per inuito di Natu-
ra, & per obbligo di volontà & di amo-
re farà vostro: Così Dio vi benedica,
& felicità uoi per consolar me nelle
tante perturbazioni della mia uita
passata.



Personne che parlano.

- NEANDRO cioè Huomo.
PATRIGE A Patria. Madre di Nean-
dro.
ICHA Casa. Noatrice.
ISICHIO Otio. Maggiordomo.
FIMEO Fama. Coppiere.
PILOTIMO Ambitione. Segretario.
TOLMO Ardire.
FILOPRAMMOSINO. Cu- } Camerieri.
riosità.
AVLIA Corte.
DVLIA Seruitù. Figliuola di Aulia.
ELPIDIA Speranza. Noatrice di Dulia.
ARETEO Virtù. Maggiordomo di Aulia.
ANECHO Patienza. Segretario.
TICHO Fortuna. Tesoriere.
FTONO Inuidia.
GONGISMO. Mormoratione. } Paggi.





PROLOGO.



GENIO.



Io sento pur il gran piacere, godo, rido, e spirito di consolazione nel vedere, che ogn' uno di voi altri Signori mi contempla, mi esamina, mi confida a, mi misura, mi calcula, mi presuppone, mi argomenta, mi congettura, & non sa indouinare, & non sa apporsi a conoscer chi ch' io mi sia. Et pur è vero, che son con voi à tutte l' hore, vosco mangio, vosco beuo, con voi dormo, mi risueglio con voi, camino, sto, penso, delibero, eseguisco: & in somma non fate, ò pensate cosa, ch' io con voi non la facci, & non la pensi, & pure non mi conoscete. O bella cosa, ò bel carnouale che faccio anch' io con questa occasione, & adesso più che prima bisogna,

che

⁴
che rida con pericolo di perder i denti, & di rovinarmi le mascelle. Non mi conoscete da duero? Veramente direi che foste ò ingrati, ò nemici miei; & così potrei forse farvi maravigliare, & arrossire; ma perche son uenuto per rider con uoi, & conformarmi appunto con le vostre persone in tutto, & per tutto, dirò che uoi sete oggetto del mio piacere, sì come io sou spirito di ciascuna vostra dilettazione. In somma io sono: volete che ve lo dica? Ve lo dirò: mà uoglio una promessa di facile, benenola, & gioconda attenzione. Me lo promettere? Hora ogi uoi tacc: il che secondo i Leggisti vuol dire una affermatiua: & però vi dico anch' io uolentieri che io sono: che io son' io. bastau questo? Hora sù per non uì tenere più a bada nobilissimi Signori io sono il Genio, autore, spirito, guida, mozo di tutti gli affetti humani; Segretario di tutti i vostri pensieri, attione de tutte le vostre attioni; & poi che vi ho condotti sin qui inuisibilmente, con intentione di passar questo poco tempo virtuosamente con allegrezza; Vissibilmente voglio anco, che mi habbiate per introdotto della Fauola, che uì s'è per rappresentare, la quale è honesta, secondo il Genio di questo luogo; è morale secondo il Genio di questi Generosi Academici, che ne la recitano; è facta secondo il Genio di questo tempo; tratta della uerità del uiner Cortiggiano secondo il Genio dell' Autore: contiene decoro, & conuenienza secondo il Genio delle Rappresentationi graui: non è di mal effempio, ò di tirannica, ò di libidinosa osseruatione, ma tutta modesta, tut-

va esemplare, tutta corrispondente nelle sue par-
ti conforme al Genio di questa Serenissima Re-
publica, & in somma è compositione degna di
voi. & degna ch'io sia uenuto a faruene il Pro-
logo. Ascoltatela volentieri e state cheti, se non
ebe offe da galant' huomo io che so tutte le cose
vostre vi publico l'uno all'altro, & ui faccio
arrossire, & vergognar da douero. Hora basta
state buoni, & cortesi, che adesso si darà prin-
cipio.



ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

ISICHIO *Orto.* TOLMO *Ardire.*

PHILO PRAMMOSINO *Curiosità.*

Isich. **I**n somma bisogna, ch'io vi parli schiettamente, noi altri seruitori siamo un monte di canaglia; doue ci guida l'appetito ò l'interesso, la si lasciamo rapire senza alcun altro riguardo; & quello che piu importa vi vogliamo condurre i poveri patroni ancora. A Dio Tolmo; A Dio Philoprammosino, so che vi sete accomodato le carte in mano, so che haucte tirato l'acqua al vostro molino. Il pouero Neandro adunque si accasarà pur, uostrà mercè, con Dulia? l'huomo nel piu fiorito nel migliore stato della vita sua si vnirà, si sottoporrà alla seruitù? ò miseria della sua conditione; ò crudeltà delle vostre persuasioni; ò iniquità mia, se lo sopporto.

Tol. Isichio, tu ti risenti in modo; tu braui; tu strepiti di maniera, che pare appunto che ti sia stato leuato il guanciale su i primordij del sonno. Hora

A 5 in

in somma tu sei l'Otio, persona di diretto contraria alla fatica, & alla seruitù; & però non mi merauiglio se in questa occasione tu tiri alla stoffa. Habbi pazienza, fratello la cosa è fatta; puoi a posta tua ritirarti; ceder questo officio di Maggiordomo à qualche vnò di noi, & attender hormai à riposare, & a dormire, & serbare queste tue inutili, & insingardissime membra alla putredine, & a i vermi.

Isch. Ceder l'officio di Maggiordomo? ò come v'ingannate; ò Generatione profontuola, maledetta: parti che i galant'huomini si siano dichiarati? questi sono de i tiri che hauete buscati nella cōuersatione di Madamma Aulia qui vicina, è vero? Hora non vi riuscirà al sicuro, ne ch'io lasci questo carico, ne forse che Neandro si accasi con Dulia; Perche son ben certo, che come io ne ragioni con la Madre di Neandro, ò con la Nodrice tutte queste uostre pratiche riusciranno vn fuoco di paglia: & all' hora vedere mo doue & come s'habbino a conseruare queste membra; membra che sono al dispetto vostro il sostentamento della perpetuità di questa casa, origine, della pace, & fondamento della quiete vniuersale.

Filop. Isichio mio si dice comunemente che ciascuno s'inganna nel proprio interesse;

interesse; & però non mi merauiglio se tu prorompi così indiscretamente nell'accusar noi, & nel lodare te stesso; siamo seruitori, come sei tu, affectionati, & partiali del patrone non meno di te, & senza dubbio piu solleciti, & più utili di te: con ragione, & con essistente verità di honoreuolezza, & di beneficio habbiamo negoziato, & concluso questa vnione: Neandro vi acconsente, & come egli ne sia risoluto; vogliamo ò nò, bisognerà che la Madre, & la Nodrice si acquetino ancora; & mi cred'io, che poco potranno queste tue confuse appuntate, & sonnachiose querele, & persuasioni: ricordati di gratia, che l'huomo è nato per dominare a tutte le cose create; il qual dominio non si può ottenere senza la virtù, la quale consiste veramente nel operare; & di piu che queste operationi, queste necessarie fatiche, queste vigilie, & questi stenti sono nemici tuoi, dimodò che in causa propria ti douerebbe bastare di esser parte, & non giudice, & contentarti, poiche à noi è toccato, & p' sorte, & per natura di esser piu attui di te, che noi potessimo operare, & seruire al patrone meglio per auentura che non fai tu, ne ti paia poco che ti si conceda in questa mutatione di cose di poterne stare, come sei stato

sempre à sedere, & a riposare.

Isch. Sedendo, & riposando so ben io, & lo sapete voi ancora, se lo volete confessare, che l'animo si fa prudente, & se la prudenza è virtù non so, come ella consista, secondo il uostro preallegato cicalamento nella operatione, & se questo è vero potendo star la uirtù per mezo mio con l'huomo senza gli stenti, & le fatiche scoperti nemici miei, come tenete uoi, non so qual ragione uogliate hauer voi sopra di me, & publicarui però così sfacciatamente per seruitori più vtili di me, hauendo negoziato, & concluso quello, che effettuandosi sarà in fine il disordine, & la rouina dell'infelice patrone, & della casa sua.

Tol. Poter del cielo; ò tu sei Logico, tu fai argomenti informa come stiuiali di vacchetta. fareste uoi per sorte Dottore caro Maestro Baralipon?

Isch. Io son Dottore; non son Dottore, & son quel che mi piace: & alla fine conoscerà il Mondo che io son migliore seruitore di te.

Tol. O Dottrina Geroglifica s'ella c'è, che non lo credo; ò ignoranza crassa, ridicola, macaronica, che pur la veggio, e tu solennissimo buffalone ardisci ancora di gloriartene.

Isch. Buon per te cicalone, insolente ch'io non soglio per natura lasciarui trop-

po dominar dalla collera, che t'ingnarei affè, qual fosse l'ignoranza; ò la dottrina mia: & se l'diauolo ti còdu ceua à parlarui di questa maniera in camera, doue haueffi potuto almeno con un capezzale scuoterti i sillogismi del capo, ti hauerei mostrato forse come si deue trattar li pari miei, & ti faceuo sentire dei frutti appunto di questa mia oriosa bufalaggine.

Filop. Dal discorso amicheuole adonque si ha da passare al menar delle mani? vergognateui in uosttra mal' hora. Isi chio ritorna in casa, & fa hor mai, & di quello che piu ti piace, che se l' tuo parere sarà migliore del nostro, noi s'acquetaremo, & ben presto l'essito del negotio deciderà questa contouerfia: & tu Tolmo fermati digratia, poiche il contender con costui non serue, ne sarà vero mai che tu, & io, l'Ardire, & la Curiosità, possiamo còuenire con l'Otio.

Isch. Hora restate pure indegni seruitori di tanto patrone, che s'io non credeffi di vederui fare un capitonbolo fuori di questa casa, mi contentarei in vece dell'Otio, ch'io sono, di diuenir un'horologio che non riposa mai, ne di denero, ne di fuori, ne di giorno ne di notte.

Tol. O và che non possi mai più tornare manigoldo, Camicione, Commissario

rio appunto delle correggie, & derutti.

Filop. Hora lasciamo che costui se ne vada, & attendiam noi a casi nostri, & al seruitio del Patrone, il quale è di già così ben disposto, che poco, ò nulla mi cred'io che siano per potere ò le persuasioni di lui, ò l'auttorità della stessa Madre. Non perdiamo tempo, andiamo à fermar l'ordine con Aulia, & con la figlia, accioche quanto prima si possa venire alla conclusione & all'affetto del negotio.

Tol. Andiamo, ch'al dispetto di questo Arciafino, haueremo pur hoggi questa allegrezza di veder il nostro caro patrone fuori di cotesto nido materno, & della custodia di due Femine insensate, che non ardiscono si puo dire di lasciarlo vscire all'aria, temendo che la nebbia, o'l Sole non gli guasti la pelle del uolto. Et ecco apunto ch'egli è calato nel cortile co'l Coppierre, & col Segretario & deue voler vscire in strada.

Filop. Annunciaci adunque che non ci vegga qui: credendoci egli di già in casa di Aulia.

SCENA

SCENA SECONDA.

NEANDRO *Huomo.* FIMEO *Fam.*
FILOTIMO *Ambitione.*

Nea. **D**I già mi cred'io, che i due camerieri miei haueranno portata l'intera risfolutione del negotio ad Aulia, & a Dulia; si che potremo hoggi far questo desiderato passaggio, & vicire vna uolta di questa neghittosa prescrizione, che a dirui il vero parmi di esser in vna carcere appunto; veggio sempre le medesime mura, sempre odo le medesime uoci, & sottoposto, & obligato ad una uile obediencia della Madre, & della Nodrice non posso vfar di quella generosa libertà in che son nato, ne vedere distintamente una uolta quel Mondo, che pur è fatto per me, che pur è possessio ne dell'huomo.

Fim. Signore è tempo hormai per dire il vero, che tu vegga, & che tu proua sensibilmente quello, ch'io di giorno in giorno ti uado somministrado del lo stato del mondo, & delli accidenti che occorrono in esso: i quali gustati, & goduti da te piu veramente, son sicuro, che oltre la consolatione che ti apporteranno, ti faranno tutta uia

piu

A T T O

più caro il seruitio mio. Perche io, che la Fama sono, fuori di coteste mura, fuori di cotesto se ben nobile, ma però angusto palazzo, potrò da douero seruirti alla grande, & poiche ti sono Coppiere imbeueri appunto degli aunnir, & delle occorrenze grandi, che sono le vere, saporite, & nutritiue beuande de' pari tuoi, & che con la loro nobile varietà dilettauo, & seruo principalmente alla uita, & alla conseruatione de' Prencipi.

Silou. Et agiongasi a questo Signor mio, l'acquisto che siamo per fare; & io che pur, tua mercè, son segretario tuo so di poterlo affermare, si come lo veggo, & lo conosco certissimo. Perche questa Aulia ò questa Corte che vogliamo dire, col mezzo della figliuola Dulia, ch'è la Seruitù, ci metterà al possesso sicuramente delle grandezze & delle dignità temporali, le quali sono la particolar dote di essa seruitù per inuestitura, che ne le da la Corte sua Madre: & tu Signore portandoti seco della maniera che saprai fare cò sollecitudine, & con assidua prontezza acquistandotene, anzi conseruandoti l'amor suo, son più che certo, che ti cauerai di mano molto più di quello, ch'ella ti promette. In che io che sono l'Ambitione per l'officio che t'è piaciuto di darmi, so' di poter seruirti

P R O I M O. 9

uirti u'è più fruttuosamente assai, che non ho fatto fin' hora, che habbiamo uersato solamente intorno a negotij domestici, & ad essercitij di lettere, & di studi.

San. Dall'vno, & dall'altro di uoi in particolare spero, & aspetto senza dubbio un compitiissimo seruitio, & pur troppo conosco che l'opera uostra in questa casa di mia Madre non può riuiscirmi se non diminuta, & deffettua; & che appunto quasi piante nobili in arido terreno sete necessitati a patire con esso me, & consumare poco meno, che inutilmente il tempo & la uita uostra; spero medesimamente che la dote che mi uien promessa delle grandezze temporali farà tale che potrà rendermi interamente felice in questa uita, & però carissimi miei, poi che habbiamo fatto questa risolutione con tanta verità di raggioni, attendiamo anco con ogni nostro spirito alla conclusione per poter di mano in mano conseguire quei frutti, che habbiamo discosso, & che ci si preparano da così opportuna unione. Et poiche di già i Camerieri haueranno fatto l'officio commesso loro con Aulia, & con Dulia, vorrei che uoi ue n'andate a trouar la Virtù, ch'è il Maggior-domo di Aulia chiamato Areteo, & che gli diceste, che douendo io congiunger-

giungermi hoggi con Dulia, & uenire in tutto, & per tutto ad habitar seco, ho deliberato di uenirmene più che posso scarico di famiglia, bastandomi di dui Camerieri & di noi altri dui per i miei bisogni ordinari; & che nel resto voglio in tutto, & per tutto depender; & lasciarmi guidar da loro; & in particolar ch'io desidero l'opera, & il fauor di esso Areteo uolendo io confidare in lui assolutamente tutte le cose mie.

Filot. Il pensiero è molto à proposito, perche veramente con questa spetie di humiltà si mostrerà una libera confidenza senza ostentatione; & senza borra, che ti farà grato, & amabile, & specialmenre con l'aiuto di questo Areteo huomo molto discreto, & che può, & vale assai.

Tim. Non è dubbio, che con così fatto ingresso di modestia, & di circospettione possiamo creder di dover portarsi sicuramente molto innanzi. Ma oltre ad Areteo direi Signor mio, se così ti pare che si facesse moto anco a Ticho, che è Tesoriere maggiore di Aulia, quello che communente si chiama la Fortuna per mostrare seco qualche confidenza in questo principio, massimamente che egli è persona molto principale, & che per l'ufficio di Tesoriere forse, hauendo tu ad hauer la do-

te, che ti si promette bisognerà passargli per le mani.

Nean. Il ricordo Fimeo è prudentissimo, ma bisogna che tu sappi che questo Ticho, questa Fortuna non è molto amica della Virtù, o di Areteo, che uoglio dire, & però à ragione di dignità di officio essendo Areteo Maggiore d'omo, & persona senza comparatione molto più honorata di costui, io son di parere che per hora si accostiamo assolutamente con lui, si perche così conuiene, come anco per non ingelosirlo in questi principij: perche vedendoci egli mostrar pari confidenza co'l Emulo suo, hauerebbe giusta ragione di ombreggiare, & di non procedere poi nosco con quel seruire, & con quell'affetto, che farà quando apertamente mostriamo di voler depender da lui. Il che però intendo bene che si faccia, destramente & che senza mostrar di sprezzar la Fortuna, confidiamo intieramente nella Virtù. Neandro Signor mio per ragione del seruitio mio di Segretario & per quel reuerente desiderio, che ho di ogni perfetta tua consolatione, dirò anch'io, però sottoponendomi sempre a tutto quello che commanderai, che essendo in mano appunto di questi dui, di Ticho, & di Areteo gran parte, anzi la dote intiera di Dulia, poiche ueramente

inente pare che la Virtù, & la Fortuna siano i Rettori, & i tutori della Seruitù corteggiana; io crederei che fosse bene di tenerli vguualmente amici l'vno, & l'altro. Perche.

New. Fermati Filotimo non passar più oltre; bisogna che tu sappi che non si può, & non s'è potuto mai fermare vera, & stabile amicitia con la Fortuna, & con questo Ticho che si chiama, perche egli è di natura in costante, capriccioso, uiolento, indiscreto, fallace, & in somma ha piu del pazzo, che di quello che si cōuerrebbe in questo carico che egli tiene di Tesoriere; & per tanto se non è da sprezzarlo come io non uoglio, non è però da confidare così liberamente in lui, & massimamente come ho detto in questa competenza d'emulatione che è tra lui, & Areteo persona all'incontro tutta saua, tutta prudente, manierosa, & sopra tutto fedele, & amica; il fauor del quale sarà sempre senza comparatione, & più sicuro, & piu honoreuole. Auuiateui adonque insieme par ritrouarlo, & fate seco l'ufficio che ui ho detto quanto prima perche spero che non erraremo punto.

Filot. Così faremo. Fimeo andiamo.

Fim. Andiamo; ma doue vai? fermati, poiche in palazzo non credo, che lo trouaremo.

Come

Filot. Come non lo trouaremo? adunque nella Corte non trouaremo la Virtù?

Fim. Vi si troua certo ma non tanto spesso come si crede: perche con tutto che sia Maggiordomo, essercita, quini l'ufficio suo tal'hora per alcuni sostituiti, come sono la diligenza, la circospectione, la uanagloria, la simulatione, che hanno faccia, & sembianza di virtù; piu facilmente lo trouaremo nella piazza uerso le scole, doue suol conuerfar alle uolte con certi Filosofacci che se ne uiuono così in puris naturalibus.

New. Dice il uero, poiche quini l'ho trouato anch'io molto spesso: hora andate uolando, ch'io in questo mentre darò anco ordine al Maggiordomo mio, di quello, che douerà fare, il quale di già se ne viene appunto alla uolta mia.

SCENA TERZA.

NEANDRO *Humo.* ISICHIO *Ostio.*

New. **V**ieni Isichio mio molto opportunamente, perche ueniuo appunto in casa per parlarti.

Isich. Eccomi Signore pronto come sono stato sempre obedirti.

New. Hor odi; già sai la deliberatione che ho

ho fermata di accasarmi con Dulia?

Isch. Così non lo sapessi io.

Nean. Et perche?

Isch. Perche fo in vn'istesso tempo & veggio il precipitio tuo con manifesto danno di tutti noi.

Nean. Ischicio mio il tuo proprio interesse ti fa, & sopra sapere, & mal intédere.

Isch. E qual interesse mio? Io so bene di non hauer per hora altro interesse che mi stringa, che'l seruitio tuo.

Nean. Quando così fosse non parleresti di questa maniera: ma il conoscer tu ch'io non ho di bisogno per hora de' fatti tuoi, & che è necessario che tu te ne rimanga con la Madre, & con la Nodrice mia alla custodia del Palazzo, che tu Otio te ne resti nella Patria & nella Casa mia, di qua nascono questi pronostichi & queste predittioni, che tu mi fai.

Tic. Signor mio ti risponderò in una parola, se ben bisognerebbe, che ti facessi un longo discorso per discolpa mia; cioè che presa questa risoluzione, la vuoi anco effettuare à modo, & gusto tuo, & che però uai interpretando, & ributtando tutte le opposizioni che ti si attrauerano con quel senso, & con quella intelligenza, che piu ti piace, & che serue appunto alla confirmatio-
ne del tuo parere. Il restare con tua Madre, & con la Nodrice à me poco importa;

importa; & per dirtelo m'è di gusto piu tosto, che di dispiacere per quello che ricerca la mia comodità; ma poiche pur vuoi partirti da noi per seruitio tuo, per sicura riuiscita di quanto spero, io ti vorrei vedere con altri seruitori appresso, di quelli, che ti sei eletti, & poiche a te pare, che io non sia buono per seruirti in questa occasione, vorrei almeno, che haueffi fatto scelta d'huomini di maggior consiglio, & di maggior riputatione.

Io non so come tu la intendi, a me pare appunto che per quel seruitio ch'io posso desiderare, restringendomi in pochi seruitori, non poteuo far elezione di persone piu atte, & più a proposito di queste che ho scelte. Concio sia che douendo io starmene con la Seruitù in Corte, è necessario ch'io sia informato distintamente delle cose che occorrono; & a questo bisogno io hauerò la Fama, & la Curiosità, Fimeo, & Filoprammosino persone accommodatissime & opportunissime; & per l'aquisto intiero della Dote, che mi si promette, che sono gl'honorij temporali, io hauerò per coadiutori l'Ambitione, & l'Ardire, Filotimo, & Tolmo, i quali medesimamente doue-
ranno esser per natura loro solleciti, & diligentissimi in ogni occasione. Et credimi certo, che se tu non fossi
tanto

A T T O

tanto mal veduto & nella Corte, & fuori, sicuramente io non ti lascierei per altri che si fosse; ma fratello, in questo Mondo bisogna camminare per lo piu, per le pedate altrui, & sottoporre il proprio uolere all'opinione commune.

Isch. Io non posso ne deuo adesso dirti, Neandro Sig. mio, s'io posso stare nella Corte, ò no; perche non è tempo, e tu forsi per la impressione già fatta non me lo crederesti. Io sono l'Otio; & se'l Mondo mi tiene in mal concetto, non è questa la prima opinione falsa, & erronea ch'egli ha confesso di hauer cagionato de gl'errori, & de disordini, ma questi non sono assolutamente deriuati da mia particolar mala dispositione: questi auengono, se si considera dirittamente, da quelli che mal vsano la mia conuersatione, & che ciò sia vero considerisi che coloro che l'vsano bene ne cauano all'incontro mille effetti utilissimi, & honoreuolissimi. La speculatione, lo studio, & in somma le arti tutte, & le scienze senza di me non fariano. La pace tanto amica della conseruatione politica viue per me, & quindi nascono le ricchezze, & gli ornamenti infiniti delle Città, & del Mondo, le quali se ben sono prodotte, & perfezzionate, dalla industria, hanno però la loro prima origine.

P R I M O. 13.

gine dall'Otio, & questo basti per hora, quanto al discolorarmi del mal nome che dici, ch'io ho & nella Corte, & fuori. Quanto poi a quei seruitori che tu mi hai considerati, piaccia à Dio, che ti riescano tali, quali ti sei imaginato. Io so ben che la Fama è per lo più incerta, & spesso buggiarda diuulgatrice delle cose, & la Curiosità auida & importuna indagatrice de negotij, ne sa per se stessa discernere il uero dal falso; & così che l'Ambitione è incontinente, & immoderata nel ricercar gl'honori, & la potèza; & l'Ardire precipitoso, & uiolento nelle resolutioni; di modo che douendo tu nella reale, & comprobata verità delle cose ordinare circospettamente, & incaminare l'essito delle tue grandezze io ti veggio tutto appunto all'opposito di quello che ti fa bisogno; & di qua nasce il mio dispiacere & di qua Patrigea tua Madre, & Icha tua Nodrice, la Patria, & la Casa tua ricouono la giustissima causa del loro inconsolabile dolore.

Nean. Io confesso veramente Ischio, che tu non sia quella persona così pernicioso che'l Mondo crede poiche io stesso posso affermare, che nel placido gouerno che hai hauuto di me, io ho potuto & studiare, & esercitarmi in molti nobilissimi & virtuosissimi tratti.

B tenimenti.

tenimenti. Ma si come tu dici, & bene che secondo l'applicazione, & l'uso di chi ti conuersa nasce quel bene, & quel male che si può considerare in te così da questi quattro seruitori eletti da me, dirò anch'io che si debba aspettare l'effito, & il seruitio loro. Poi che la Fama, & la Curiosità, l'Ambitione, & l'Ardire con la sopra intendenza della Virtù, che modererà le azioni loro, mi faranno seruitori non meno gioueuoli che necessari, & per questo ho determinato io di sottoporli, & di soggiacer io medesimo ad Aretio Maggiordomo di Aulia, il quale communemente si chiama la Virtù, perche habbia à reggerci tutti, & perche dal suo gouerno conseguiamo in fine quello che si siamo propolti; & sappi pure Isichio mio, che si come la Curiosità coadiuuua la Fama, così l'Ardire serue all'Ambitione, & tutti insieme moderati dalla Virtù, la Fama, & la Curiosità diuengono diligenti inuestigatori, & osseruatori delle cose; & l'Ambitione, co'l Ardir si fanno opportuni, & solleciti appetitori delle dignità, & le acquistano ancora, & le conseruano ualorosamente. Per tanto acquetati con esso me, & spera meco quel bene, che mi si promette da ogni parte. Tu resterai con la Patria, & con la Casa mia; & con loro te ne

reste-

resterai godendo la quiete che desidero, aspettando di giorno in giorno di udirte felicissime nuoue del tuo Neandro. Et se essa mia Madre con la Nodrice si dolgono, questo nasce, come tu sai più tosto dalla tenerezza loro che dalla indecenza del fatto. Io le consolardò al meglio che potrò, & quello che non mi verrà fatto di presenza, son sicuro che lo farai tu in assenza mia, che co'l seruitio del tempo ammollirai, & reuererai ogni fastidio loro.

Isich. Il voler de i patroni in qual si voglia modo bisogna che sia legge a i seruitori. Io farò quello che ti piace, & che comandi: così obediſcanti gli altri tutti, & secondino, & fauoriscano i Cieli ogni tuo pensiero.

Neand. Hora rientramocene à consolar le Donne, & à preparar quello che bisogna per la mia partita, ch'io non posso non credere che l'huomo finalmente sottraendosi con fine d'Onore dall'Otio della Patria, & della Casa non acquisti con la Seruitù dignità, & grandezze.

Isich. Se la cosa sarà così potremo ridere, & consolarci da douero; ma quel Prouerbio del uiuer in Corte, & morire su la paglia mi fa dubitare, che habbiamo appunto a nutrarre i nostri consigli, quasi tanti nespolori in un solennissimo pagliaio.

B a SCE-

SCENA QVARTA.

TOLMO *Ardire. FILOPRAMMO-
SINO. Curiosità.*

Tol.  E le cose succederanno per l'auenire, come riescono in questi principij io mi preparo a gran consolatione.

Filop. Non possono, Tolmo mio, hauer in fine se non felicissimo esito. Che ti pare di Aulia? che ti pare di Dulia? che ti pare di quel sontuosissimo palazzo?

Tol. A me pare molto bene. Aulia è una Matrona molto veneranda; ò parli, ò taccia; ò si moua, ò itia à sedere, conserua tanta, & così efficace maestà, che commoue, & eccita riuerenza, & stupore ne circostanti tutti. Dulia poi mi pare una Dama molto gentile e bella, quanto n' habbi veduto ancora, ma sopra tutto modesta, affabile, leggiadra, & che con una negletta acortezza, con una studiosa, & simulata negligenza ti innamora; & non sai come, t' obliiga ad amarla, & seruirla, & non sai perche? Quanto alla fabbrica poi, ella è una superbissima cosa, molto ben intesa, molto varia di compositio-

positione, & di compartimenti; ma io pra tutto mi par cosa di gran meraviglia quella Galleria, che chiamano de' viaggi; per la quale l'huomo passeggià, & uede tanta uarietà di cose.

Filop. Fratello tu dici il uero ch' in apparenza la cosa sta così, ma io che sono la Curiosità hauendo mentre che tu parlauì con loro, dato una occhiata intorno, intorno, & penetrato con la mia solita auidità ne penetrati della casa, ho veduto Tolmo mio di gran vacui in natura, ho veduto gran turba di gente che piange in tuono d'allegrezza, & che pare contenta, ma canta Madrigali pieni di sospiri con gran pause di consolatione; ho veduto gran farragine di cose, che paiono, & non sono; & in somma s'io non m'inganno, come soglio, questo mi pare uino con gran feccia & farina con molta crusca.

Tol. Io che pure sono l'Ardire, a dirti il uero, ho scoperto anch'io non so che di fastidioso, ma poiche à noi non può mancare in qual si uoglia modo il uiuer da pari nostri, son di parere che non ne facciamo altro moto à Neandro, perche questo sarebbe forse noto in noi per un uoler sopra sapere, & forse che ne anco potremmo poi per questo disturbare il negotio, tanto piu che siamo stati mandati per fare

l'ambasciata come sai, & nõ per ispeculare, & dare il nostro giuditio in questo fatto.

Filop. Tu dici benissimo & così la intendo anch'io. Ma chi sono costoro che v'è go di costà? per mia fe sono Filotimo, & Fimeo l'Ambitione, & la Fama.

SCENA QVINTA.

FILOTIMO Ambitione. FIMEO Fama.
*TOLMO Ardire. FILOPRAM-
MOSINO Curiosità.*

Filot. **B**ella còpagnia che si fa?
Tol. Ben Venuti, ben venuti, & di doue si uiene?
Fim. Di Piazza, doue stamo stati per seruitio del patrone.

Filop. Et noi di palazzo di Aulia mandatiui pure da Neandro nostro.

Filot. Tornate uoi forse con risoluzione così buona come ritorniamo noi?

Tol. L'auuiso ch'habbiamo portato Aulia, & à Dulia, è stato così caro, che se c'era il Maggiordomo in casa poteuamo aspettarne sicuramente la mancia.

Fim. Ventura è stata la nostra che'l Maggiord. non fosse in palazzo, poiche l'habbiamo trouato noi alle scole con-

for-

forme al desiderio di Neandro.

Filop. Hauete forse hauuto la mancia uoi? da buoni còpagni, che se la pattiamo.

Filot. Eh fratello non v'è mancia che tenga ne per uoi, ne per noi per adesso.

Tol. O che cosa voleuete uoi adunque dal Maggiordomo?

Filot. Areteo Maggiordomo di Aulia, ch'al trimenti si dice la Virtù sarà nostro Maggiordomo ancora, poiche così vuole Neandro, & ha mandato noi a significarglielo, & insieme ad accertarlo, che hoggi vuole unirsi con Dulia conforme all'auuiso, che hauete portato uoi in palazzo.

Filop. Areteo nostro Maggiordomo?

Filot. Sì, & perche non ti piace forse?

Filop. Mi piace veramente. Ma ditemi di gratia, è galant'huomo costui? è forastiero? di che paese è? ha figliuoli? che habito uent'ora giocare d'arme? suona di Lento? fa di Musica? e dottore? e vecchio? e malinconico? e letterato? di che si diletta? parla facilmente con ogn'uno? mi conosce? fa esercizio? di gerisce bene? si purga spesso? doue si riduce?

Filot. O bestiale, & chi domine ti risponderbbe? se tu fossi il Fiscale del Theatrum Vitæ humanæ potresti dimandare altrettanta robba? In somma tu sei la Curiosità, non mi merauiglio di tanta impertinenza di dimande? Fimeo

tu che sei la Fama, & che sai ogni cosa rispondigli tu se puoi.

Fim. Fratello non mi basta l'animo per hora di sodisfare alle pazze richieste di costui, andiamo pur in casa à render la risposta al patrone della prontezza ritrouata in Areteo che a questo habbiamo ad attendere per hora.

Tol. Si di gràtia, perchè con costui non la forniremmo in tutt'oggi.

Filop. Pouerino me, quattro cosuccie di niente, che ho ricercato, non le ho già potute sapere: ò vedete razza di compagni che son questi; hora su lasciameli seguitare, che se non le ho potuto sapere, almeno gli ho hauuto à far disperare; & le saprò forse da quel mascalzone dell'Otio.

Fine del Primo Atto.


ATTO

17

 ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

NEANDRO *Huomo.* FIMEO
 Fama. ISICHIO. Otio. PATRI
 GEA *Patria.* ICHA *Casa.* FILO-
 PRAMMOSINO *Curiosità.* TOL-
 MO *Ardire.* FILOTIMO *Ambitione.*

Nea.  FIMEO vattene uolando in Palazzo, & fa sapere ch'io me ne verrò hor' hora; & che i miei carriaggi si sono incamminati per la via del

giardino.

Fim. Così farò Signore.

Patri. Adunque figlio, è pur nero che vuoi partire?

Isich. Ancora se ne dubita adunque? ecco ha di già posta la cosa in bocca della Fama.

Icha. Eh Isichio, & quante cose se ne porta la Fama, che pur riescono false.

Nea. Madre mia diletissima; cara, & amatissima Nodrice io parto ueramente da te Patria mia, da te mia Casa mi licentio finalmente; ma non già per abbandonarui affatto, come ui ho longa-

B 5 men-

A T T O

mente discorso poco dianzi, ma per ritornarmene à uoi quanto prima potrò con quegli honori, che possino da douero magnificar l'una, & felicitar l'altra.

Paui. Ho detto figlio, & risposto à sufficienza à quanto m'hai discorso intorno à i pensieri, & alle speranze tue; & perche veggio che ragioni così potenti, & affetto così efficace non ti muoue punto dal tuo già radicato proposito, si che in vece di consolarmi, co' l' sopra feder almeno per qualche giorno ancora, m'hai condotto a questo estremo del uederti pure à partire; io dirò Neandro mio questo solo, che poiche non contento di quegli honori, che ti poteuo dar io Patria tua; non sodisfatto di quelle commodità, & di quelle delitie, che con dolce obbligo di libertà, & di quiete t'andauo somministrando; ma aspirando a condimento migliore, di vita & di dignità, vuoi pure sottopporti alla Seruitù, & alla Corte, siano per sempre felici i tuoi passi, felici siano i pensieri, felici le attioni, felice la stanza, felice il ritorno quando, & comunq; che si sia, percioche soauissimo & nobilissimo figlio se con l'acquisto delle proposte grandezze aggiungerai splendore, & riputatione à me; mi gloriarò certo nella tua stessa gloria; & se pur anco ritornerai à me senz'

S E C O N D O. 18

senz'altro acquisto che della canitie, io contenta medesimamente ti riceuerò come figlio, come figlio ti amarò, ti honorarò sempre; & questo materno seno, & queste braccia faranno sempre ricouero tuo, si come ti sono già stati, & cuna, & di porto ne gl'anni tuoi passati.

Icha. Et io figlio dolcissimo, ah che senza lagrime non posso già dirti queste estreme parole: adonque pur sono ueramente abbandonata da te? latte infelice che ti diedi, poiche ti nodrij ad altri: seruitù infausta che ti prestai, per douer lasciarti poi, misera me, cadere in seruitù aliena. Vita mia, uita mia crudele, t'ho io adunque conservata in uita, perche tu habbi a priuar me di vita? voglio pur contentarmi, poiche ti veggio così risoluto alla partita, di replicarti sommariamete quello che con profusissimo pianto t'ho detto poco fa. Ricordati che lasci la Patria, & la Casa propria, & tralasci la certezza d'un amore, & di un debito naturale, per incontrare un amore incerto, & speranze difficili, & fallaci. Ricordati che da noi non fosti offeso giamai ma più tosto vezzeggiato, accarezzato, honorato, seruito, & che hora in poter altrui, in discretione di gente forastiera, obligato à seruitù, te ne uai a partire, & tolerar per au-

uentura mille incommodità, mille oltraggi, mille indignità. Ah Neandro mio, & pur ti ueggio inclinato, & pronto al partire. Hora va; ma che dich'io va? questa uoce non sentirai già tu da questa dolente bocca. Ma dirò bene che se tu uai, felice sia il tuo viaggio, ma felicissimo & prestissimo sia il ritorno: & poiche uolentieri condescendi a quell'atto di crudeltà di priuarci della tua presenza, in qual si uòglia stato, ò fortuna ricordati figlio amatissimo di douer all'incontro far opera di molta pietà a ridurti finalmente nella tua cara Patria, nella tua dolcissima Casa.

Nean. All'huomo uirtuoso ogni Città è Patria, ogni albergo è casa: questo nõ dico già per negar à uoi, o l'obbligo che mi debbo, o la speranza dell'hauer mi à riuedere; ma per consolarui almeno in quello che mostrate di temere, ch'io sia per douer patire. Restate pure in pace, & uosco rimanga l'Otio, il nostro amoreuolissimo Ischio, co'l quale vi ricreate aspettando di giorno in giorno particolari annisi dei progressi della vita mia. Vi ringrazio di nuouo quanto posso, & quãto debbo dell'affetto singolare, & della molta carità, con che mi haucte sin'hora trattato, & specialmente della ricca, & honorata prouisione, con che v'è

piacciuto di accompagnarmi in questa mia partita, assicurandoui che la reuerente memoria di uoi farà spirito uitale appunto di tutte le mie attioni; & con questo abbraciandoui di nuouo, chieggo caramente all'una, & all'altra placido, & benigno comiato, & affetto in questa mia risoluzione.

Isch. O lagrimeuole spettacolo ch'è questo, ecco che le puerine non possono formar parola, & per non uederlo partire rinolgono gl'occhi à dietro, & di rottamente piangendo se ne ritornano a Casa.

Filol. Ischio resta felice, va pure à consolar le donne, che noi seguiremo il patrone.

Filop. Eh si di gratia uattene pure, è ricorda ti tal' hora di noi: non ti aggrauo di farci sapere qualche cosa di nuouo, perche so che per natura non te ne entri, a riuederci.

Tol. Maltro Ischio mi raccomando: in fine voglio poi esser amico tuo.

Isch. Caro fratello uà alla buon' hora con gl'altri, & non mi stare a romper il capo.

Tol. Hora su uado, uado: perche m'auveggo che tu hai sonno à riuederci come le galere co i remi ne fianchi, & l'albero nella pancia.

Isch. O sciagurato, sfacciatone: a riuederci (come gli arazzi, che, o si sbattono per confer-

conferuarli, o si appiccano per ornamento. Petulante animale che è costui, non può negar di non esser l'Ardire, gli altri si sono tutti cōtristati in questo accidente, & questa mosca cauallina tuttauia sta su gli scherzi, & su gli suolazzamenti. / Hora sù è fatto il becco all'Oca, come si dice, sian pur venuti a questa separatione: io non fo quel che mene credere: dubito di cose lunghe per manco male, & pur che non habbiamo a pentirsene: ma a posta sua ha uoluto così, non ci uo più pensare; in quāto a me lo fa ogn'vno, che ho la coscienza netta. Ma chi è costui che se ne viene alla uolta mia? asse ch'egli è la Fortuna il nostro Ticho amoreuole.

SCENA SECONDA.

TICHO Fortuna. ISICHO Otio.

Tich.



Sichio mio ben trouato, t'ho veduto dalle finestre della mia stanza in gran facende attorniato d'homini, & di femine come un mercato:

& tuttauia ti ueggo molto sospeso, che c'è di nuouo? come vāno le cose?

Isch. Ticho gentilissimo ben trouato: fratel

io

lo egli è vn pezzo che non mi sono trouato nel maggior fastidio di quello in che sono itato poco fa. Tu sai ch'io per natura soglio esser alieno dalle cure, da i trauagli, & da tutte quelle cose, che possono inquietare il Mondo; nientedimeno essendo caduto in pensiero a Neandro mio patrone di volerli accasare con Dulia figliuola di Aulia, come forse hauerai inteso, ho patito fratello di quelle cose che non prouai giamai, & pur hora s'è partito licentiatosi qui dalla Madre, & dalla Nodrice, le quali addolorate, come puoi imaginarti, & rientrate in casa senza poter formar parola, m'hanno di maniera cōturbato, ch'io non fo quasi ritornare à vederle.

Ticho. Neandro adonque s'è accasato con Dulia? ò questa è la prima parola ch'io habbi sentito intorno à ciò; veramente tu hai ragione, & m'imagino da douero che la confusione in casa vostra sia stata grandissima. Ma che vuoi far per questo? vorrai abbandonarti affatto & mutar forse natura? lascia far ogn'vno à modo suo, si come facc'io; perche fratello carissimo questo e' l'uero modo di u'nerè & b'è sai, che s'io volessi pigliarmi pensiero di quello che si fa, & che si dice contra di me, non hauerèi in' hora di riposo.

Tu

Isch. Tu dici benissimo: ma già sai, che gl' accidenti ne i primi moti loro hanno gran forza di astrarci & di alienarci appunto dalla prudenza, & dal consiglio: io vedendo questo giouanetto di Neandro nodrito, & alleuato, posso dire, in questo grembo, à spiccarsene così improuisamente, & la Patria sua Madre in uno stesso tempo & la sconsolata Casa sua Nodrice piangere, & affliggersi così giustamente bisognerebbe ch'io fossi di marmo, à non risentirmene, & tanto più ch'io non so veramente quello che sia per riuscire. Se ne va il giouane con gran pensieri, poiche le promesse sono molto gagliarde, ma in tanto ha portato seco si può dire il meglio che haueua mo, & ha condotto quattro seruitorucci; che voglia il cielo, che non fiano la sua rouina.

Ticho. Et chi sono costoro?

Isch. Sono la Fama, la Curiosità, l'Ambitione, & l'Ardire.

Tic. In quanto a i seruitori non poteuano esser migliori per questa occasione; perche la seruitù di corte, ricerca appunto così fatte persone: & sappi, per darti così yn' essemplio materiale, che i seruite in corte è appunto, come la rognà ne' corpi humani, laquale di sua natura appetisce il grattare, & quanto più si gratta, anco sino all'effusione

del

del sangue, tanto si sente in quello instante maggior dolcezza; ma come si raffreddano le membra, & si cessa di grattare, si sente poi il dispiacere, & la pena. Così auuiene propriamente nella seruitù; in quel seruore di seruire tutto piace: ogni incommodità, ogni parimento, ogni spesa diletta, & parmen grave assai: ma cessando quell'empito, & raffreddandosi l'affetto, si conosce amaramente il danno. Et vedi questi quattro seruitori sono appunto le quattro conditioni, che si possono considerare in questo essemplio; cioè la Fama è il sangue corroto, che fa la rognà la curiosità è l'incontinenza dei cibi che la nodriscono; l'Ambitione è il Calore, che eccita il prorito: & l'Ardire è il grattare, ilquale senza descrizione, & con inconsiderata profusione attende à dissipare, & mandar male la vita, & la robba del pouero Corteggiano. Si che quanto a i Seruitori come t'ho detto, non poteuano esser più naturali, ne più opportuni per questo bisogno, & se Neandro hauerà persona sopraincidente che li contenga in officio & li moderi nelle loro attioni; son sicuro che ne trarrà utilissimo, & honorato seruitio.

Isch. Inquanto al Maggiordomo, mi ha detto che hauerà Areteo.

Areteo?

Tich. Areteo? Colui che si chiama la Virtù? è costui è vno de' maggiori nemici, ch'io m'habbia.

Isch. Così m'ha detto Neandro; & io per me, non lo conosco domesticamente; mi dispiace bene che sia nemico tuo.

Tich. Più dispiace a me, che essendo io Tesoriere, come sai di Aulia, & douendo Neandro hauer la dote sua delle dignità temporali, non potrà seruirlo come farei, douendo questo Areteo interuenire in così fatto maneggio. Perche à dirti il vero, dubito, che questo sia uno Itratageina per escludermi da così fatto carico; ma ti prometto che ciò non gli verrà fatto così facilmente perche quanto potrà, quanto saprò mai, tutto farò, & tenterò sicuramente per conseruarmi in questo possesso, & in questa reputatione che mi trouo.

Isch. Hor ecco di primo ingresso le promesse che si fanno al pouero Neandro incerte, & per auentura nulle. Ma dimmi caro Ticho, non sei tu di maniera fermo in questo possesso del dispensar le dignità temporali, che altri non te ne possa leuare? l'ufficio nõ è tuo? non l'hai esercitato tanto lungamente che te ne possi hauer prescritto l'acquisto?

Ticho. Isichio mio io sono certo a questo carico, e' l'Modo, & la Corte vuole ch'io ui

io ui sia, ma veramente io non so come: vna certa opinione volgare, una esstimatione commune m'ha posto qui; & io da ualenthuomo mi ci vado mantenendo quanto posso; & realmẽte non è chi possa escludermene se nõ questo Areteo, perche la Virtù veramente ha in così fatto ufficio ragioni più naturali, & più vere di me; ma come t'ho detto, io per certo empito di *asserminata* humana sono in possesso, & bisogna però ch'io procuri di man tenermini per ogni uia.

Isch. O canchero tu mi dici le gran cose. Adunque tu Ticho, tu Fortuna non sei veramente Tesoriere, & dispensatore de' honori mondani?

Ticho. Io son la Fortuna certo, ma non quel Ticho che'l Mondo crede, perche in verità, ò Fortuna, ò Sorte, ò Caso, ò Fato ch'io sia chiamato con que tanti attributi di riputatione, che hauera inteso, realmente, & veramente sono tutte inuentioni, & presupposici della humana inuentione, la quale non può sedendo le cose a uerbo, finge a se stessa di così fatti nomi, & in loro aqueta, ò per dir meglio si confonde. Io per me non sono altro, che un'euento, che nasce cotidianamente dal naturale riuolgimento dal tempo, & della generatione delle cose: & in ristretto un semplice rincontro di acciden-

ti, che risulta dall'operare delle seconi
de cause qua giù nella loro moltiplice
varietà, poiché la prima causa ch'è
Dio, è quella che sola governa, & reg-
ge tutta questa gran machina, & qua-
ro nasce, & quanto occorre in essa, tur-
to è o per assoluta volontà sua, o per
particular permissione, secondo la se-
greta disposizione della sua eterna
providenza. E però fratello uanamen-
te il Mondo confida in me, & si come
vanamente m'honora con tanti attri-
buri di Deità, così anco indebitamen-
te mi calunnia, & m'ingiuria con tan-
ti altri titoli infami, & con tante be-
stemie. Io non posso per me stesso se-
non quanto è la Corte, o altri uoglio
no supersticiosamente ch'io possa po-
tere. Ma Areteo veramente essendo
huomo che operando merita, & meri-
tando acquista ragioni nel premio, &
nella mercede proposta che sono le di-
gnità, & le grandezze del Mondo; di
qui auuene ch'io lo debbo temere, &
odiarlo ancora; & ch'egli trouandosi
impedito ne' progressi, & nelli acqui-
sti suoi da questa volgare possessione,
ch'io tengo del ufficio di Tesoriere,
va facendo quanto può, come si dice,
per iscaualcarmi, & credo al sicuro
che con questa occasione dell'accasa-
mento di Neandro con Dulia tetràrà,
& farà ogni cosa possibile per hauer
l'inten-

l'intento suo. Ma fratello io mi aiuti-
rò, come t'ho detto, per ogni uia, &
per ogni mezzo: & habbi pazienza
Neandro, Aulia, Dulia, & quanti so-
no, che io non voglio sicuramente se-
potrò, perder così bel principato di ri-
putatione.

Urb. Con tutto che l'interesse del mio pa-
trone mi preme, conuengo nondime-
no confessare, che tu habbi ragione,
perche ogn'vno è obligato principal-
mente alla conseruatione di se stesso
o rettamente o indirettamente. Ma
dimmi non c'è via di compositione,
di accordo, di temperamento?

Te. La vera compositione farebbe stata
che Neandro non si fosse mosso di ca-
sa sua, e trattarsi teco, come ha fatto
sin' hora, & creder a quel vecchio, &
communissimo prouerbio, Ventura,
& dormi, senza auuenturar la vita, il
tempo, & la robba sua. Ma la cosa è
già fatta, & io per non esser colto all'
improviso, farà bene, che ritorni alla
mia stanza, accioche non mi fosse fat-
to qualche sopramano, hora à riueder
ci Ilichio carissimo.

Urb. Aspetta per vita tua; non mi farai al-
meno questa gratia per l'amicitia che
è tra noi, ch'io possa sapere alla gior-
nata qualche auiso, per poter seruire
in quel che potrò senza tuo pregiudi-
cio al mio patrone.

Ticho. Se ti lascierai vedere alla stanza mia ti dirò quello che potrà; ma molto meglio lo saprai in palazzo, & di nouo mi ti raccomando.

Isch. Vattene felice. Fastidioso intrico, strauagante garbuglio che è questo. Ecco la causa della segreta reniteza che ho sempre hauuto in questo fatto. Dicono poi ch'io sono un infingardo, un dapoco, che non veggo lume, che nõ pefco a fondo: haueuo pur ragione di oppormi all' andata di Neandro, se ben non sapeuo distintamente la cagione. Hora che farò? s'io ne faccio moto alle donne, si rinouarà da douero il dolore, & le querele. Se taccio anco, & lascio correr ne seguirà qual che gran danno al patrone: ma potrebbe anco esser di nõ, perche s'egli haue rà questa Virtù, questo Areteo che faccia l'vficio suo realmete, veggio questo pouer huomo di Ticho a mal partito, & già pare che se ne dubiti grandemente. Per tanto meglio farà ch'al l'vfato mio, io ritenga in me la cosa, & che aspettando dal tempo l'essito del tutto io attenda quietamente, & riposatamente a consolar me, & gl'altri sperando, & credendo fermamente che la Virtù in fine sia per essaltar l'huomo.

SCENA TERZA.

FTONO *Inuidia*, GONGISMO
Mormoratione,



Mo. Dunque noi altri paggi in questa nouità doue haueuamo à sperare di esser remunerati, & tirati inanti, haueremo si può dire ad esser scacciati dal seruitio, & priui delle nostre prerogatiue?

Gong. Fratello tu vedi come vanno le cose; appena questo Neandro ha posto i piedi dentro la soglia di questo palazzo, che si sentono mille nouità scandalose & pregiudiciali alla pouera famiglia. Areteo Maggiordomo che di rado si veda, comincia à farsi sentire, & co'l nome di Virtù vuole foggio gar si ogni cosa, & pare appunto che Auilia Signora di tanta autorità, quanta è la Corte non sappia opporlegli: Duilia attende à goderli il suo Neandro, & que'Seruitori nuoui godono, e trionfano a modo loro, & appunto gloriosi delle nostre spoglie corrono il campo di questo famoso palazzo. Porter del Cielo, io Mormoratione che soleuo nella placida vita passata in questo

questo habito di paggio esser fauorissimo & seruire di Coppiere ad Aulia, & a Dulia, adesso appena posso appressarmi alla Mensa. o Pouero Gogifmo, e che farai? Anzi che farai tu Inuidia, che faremo noi tutti? doueremo adesso cò titolo di paggi nò goder altro che la linrea senza puto di fauorito seruitio? cederemo così uilmète ogni nostra speràza, ogni nostra pretensione a questa noua canaglia. Frono fratello non la voglio patire, perche se in questi principij si ardisce tanto, che si farà nel progresso del tempo.

F. b. Gongifmo Carissimo facciamo pure quello che pare a te, perche con così aperta ingiuria, che riceuiamo, ci farà lecito ogni tentatiuo per nostro risentimento; & doue andaranno l'Inuidia, & la Mornoratione son certissimo che verranno ancora la Fraude, la Maledicezza, l'Odio, il Dispetto, & gl'altri paggi tutti. Veramente Areteo ci tratta molto male a petto a que sti seruitori nuoui, poi che non solo non possiamo sperar di mantenerci in istato, ma di già cominciamo à precipitare nella declinatione, sicuramente costoro vogliono far qualche burla alla Fortuna, à Ticho nostro, per le uargli di mano la dispensa delle dignità, per darne poi la inuestitura à Neandro, cò l'occasione dell'accasamento

mento con Dulia, & ihtrodurne forse anco Areteo per assoluto sopra intendente.

Ang. Affe che tu dici il vero, perche questa Virtù questo Maestro Areteo, se ben pare così tutta modestia, tutta semplicità, è però ambizioso come uana pianta di cocozza; che ardisce di formontare i faggi, & gl'olmi. Certissimamente vuole sbancare il potere Ticho, cò'l quale è cosa certa che essercita scopertissima nemicitia, & a noi altri che secondo la sua pedagogica interpretatione siamo uirij, vorrà darci la cassia al sicuro. Ma forse che pensando asciugarli la fronte si darà delle dita ne gl'occhi.

M. b. Ino Gongifmo mio sarò tecon ad ogni proua, ad ogni risoluzione, facciamo pur quanto si può per non riceuer così fatto affronto, & vada il rispetto, & la creanza in chiasso, doue si tratta dell'interesso, & dell'honore. Ticho ci ascolta volentieri; & tu lo sai, io direi, che ne lo auuertissimo; perche egli è ben vn fantino per leuari le mosche del naso, & di sbaragliare ogni loro artificio. Oltre di ciò son sicuro che se bisognerà parlarne a parte con Aulia, poiche tu Mornoratione in particolare sei stato sempre ascoltato, assai facilmente potremo auantaggiar si in qualche cosa, o almeno esponen-

do il fatto nostro non esser così bar-
baramente dispreggiati, & usar anco
contra a questi satrapi qualchuna del
le nostre ragioni.

Gong. Tu dici benissimo, tu parli da vn So-
crate, alle mani adunque ch'io per
me all'vsato mio fabricando, fu'l verò
quanto potrò di verisimile, & di ap-
parente, magnificarò la tosa con ogni
maledicenza possibile.

Fto. Et io andarò somministrando tutto
quello che saprò, & che potrà consi-
derare, & inuentare in loro d'ingiurioso,
& di pregiudiziale a te, à Ti-
cho, à me, & à tutti noi.

Gong. Andiamo adunque, & faccia l'Inui-
dia, & Mormoratione congiunte con
la Fortuna, quello che potranno, &
vederemo in fine se questo Diogene
sesquipedale, se questo barba Areteo
con la sua pretenzione di esser l'habi-
to regolato dell'animo, di nominarsi
mediocrità trà l'eccesso, e'l manca-
mento, & di vantarsi di saper disprez-
zar il dolore, & la morte, potrà defen-
dersi da noi con tanti suoi titoli, &
potentie chimeriche, si che non lo ri-
duchiamo all'atto pratico dell'ho-
spedale, ridotto assai comodo, & or-
dinario, di molti Filosofacci Corteg-
giani.

Fine del Secondo Atto.

ATTO

O T T A 26
ATTI TERZO.

SCENA PRIMA.

AVVIA Corte. NEANDRO
Huomo. DVLIA Seruitt. TOL-
MO Ardire.



CCO nobiliss. Nean-
dro, che conforme à
quanto ti s'è promesso
da noi, conforme à i
molti meriti tuoi, &
conforme all'aspetta-
zione della Patria, & della Casa tua
hoggi (se così vorrai) potrai andar-
tene al possesso delle dignità tempo-
rali. Quiui presso, come tu vedi, è
l'ingresso; per quella magnifica, &
gran porta si passa alle delitiosissime
habitationi di quella eccelsa posses-
sione. Quiui adunque a tuo bell'agio
potrai con Dulia tua, & co'l nostro
Areteo incaminarti, poiche con la ser-
uitù appunto, & con la Virtù si fa per
l'ordinario questo stupendo, questo
desideratissimo passaggio.

Sig. io ueggio pur troppo certa la
magnificenza dell'animo tuo, & la

C 2 ven-

ventura mia: anzi confesso che di gran lunga gli effetti della tua beneficenza auanzano i presupposti, & la credenza della mia fede. Il ringratiarti farebbe horaouerchio; quando che questa uita obligata al nome, & al seruitio tuo, non fosse per esser in ogni tempo testimonio della gratitudine dell'animo mio. Hoggi adunque con buona gratia tua se n'andaremo con Dulia mia al desiderato possesso di coteste grandezze, & quiui con perpetua commemorazione della tua munificenza goderemo della tua, & della nostra felicità. Ma Signora il custode è Tesoriere, che si chiami, non ci farà già difficoltà?

Aul. Figliuolo il custode è Ticho altrimenti detto la Fortuna, il quale per certo inuecchiato possedio di vna comune opinione esercita, come si crede, così fatto carico. Egli per lo più è ben persona capricciosa, & fantastica assai; niente dimeno non credo, che ardirà di fare alcuna resistenza; massimamente quando uegga Dulia mia Figlia, & Areteo nostro Maggiordomo; & tanto più che egli è antico, & approuato uso nella Casa nostra, che ciascuno sia Fabro della sua fortuna & che quegli meglio se la componga, & se la fabbrichi, che opera uirtuosamente, di modo che puoi bene star sicuro di non

hauer

hauer ostacolo di momento. Et se in questo pur pure egli ti si attrauerasse ostinatamente, io ui mandarò poi Anecho Segretario mio, quegli che comunemente si chiama la Patienza, il quale finalmente supererà ogni difficoltà. Et in tanto, poiche non ho altro che trattar con voi men'entrò in palazzo, per gl'altri miei negotij segreti: uoi in questo mentre che Areteo ritorni, & possa uenir con uoi, ui andarete diportando per questi contorni, ch'io vi aspettarò poi à pranto, & con questo vi lascio.

M. Va felicissima Signora gratiosissimamente & incomparabile benefattrice dell'huomo, ornamento del Mondo, & uera tutrice della Virtù. Hora che dici Neandro mio? ecco vicino il frutto de nostri amori; frutto tanto desiderato, frutto abbondante, & pretioso sopra ogn'altro frutto della terra, & del Mondo.

M. Dolcis'anima mia, confuso nella presente allegrezza, & sopraffatto dalla cortese beneficenza di tua Madre, & mia Signora non posso articular la voce; ne so quasi formar parola; & quel molto che douerei, & potrei dire, si restringe in un tacito, & reuerente stupore di tanta ventura, & se pur posso respirare, & usar questa lingua, & questi sensi, tutto mi rimolgo final-

C 3 mente

mente in te, & da te confesso di riconoscer il mio bene, & la mia felicità, & conuengo proromper appunto in questa escandescenza di giubilo, benedicendo l'impietà che ho usato nell'abbandonar per te la Madre, & la Nodrice mia; l'ingratitude con la quale ho lasciato molti amici, & seruatori, la crudeltà, con la quale ho priuato me di molti commodi naturali, & ho spogliato, si può dire, la fama, de i proprij ornamenti per unir mi teo. O felice impietà, o auenturosa ingratitude, o dolcissima crudeltà, che mi scorgeste, & mi apriste così fortunatamente l'adito a tanta pietà, a tanta gratitudine, a tanta benignità. O bellezze, o gratie, o costumi, o leggiadria, o sapere dolciissimi & imperiosi Tiranni, che impossessati con amorosa violenza di questi occhi, di questo core, di questi sensi, di questo intelletto, & di questa anima, mi rapiste a me stesso per donarmi poi a me stesso: Ecco che fatto vostro, gioisco con voi, godo in voi, splendo per uoi, & è pur gloria vostra ogni mia honoreuolezza, & è vostra gratia, & uostro dono tutto quello ch'io possederò di grande in questo Mondo, & che goderò di amabile in questa uita.

Dul. Vita mia cara s'io non posso vantarmi

mi di hauer lasciato cosa alcuna per te, debbo ben gloriarmi di hauer con sacrato à te questa uita, & quanto ho. Le lodi poi che tu mi dai, Neandro mio, sono riflessi appunto della tua virtù, sono splendori di quella bellissima anima, che amandomi quanto fa, honesta i miei difetti, i scusa gli errori, magnifica, se pur c'è, qualche bellezza, & illustra quelle ombre di virtù che senza lei fariano oscure, & imperfette impressioni dell'animo, & del desiderio mio. Se per mezzo della nostra vnione tu godi, tu gioisci, tu splendi, cor mio; tal piccola fauilla accende gran lampada, doue si consuma molto, & nutrice humore, senza il quale inutile sarebbe la fauilla, & impossibile la continuatione del lume: i meriti tuoi, le tue virtù, le condizioni illustri della tua persona sono vita di quelle grandezze che da me ti si porgono; & io con loro debole, & poca fauilla appunto son sicura di estendermi, & dilatar mi famosa per l'uniuerso, & di uiuer teo favorita mia sinistra, & compagna delle tue felicità. Et così confessarò che siano belle le bellezze mie, così amabili i costumi, & la gratia, così riguarduole la leggiadria e'l sapere. Et se quasi Tiranni s'insignorirono di te, non fu tanta la improuisa violenza loro, quanto il be

nigno assenso tuo, ne tanto affettuosa
Pauddtà nell'acquistarti, quanta cor-
tesissima & facile la prontezza tua nel
l'honorar loro della tua gratia, & es-
saltar me nell'amor tuo.

Nean. Bisogna ch'io ceda Dulia mia, & che
vinto dalla soubondanza della tua
cortesia, creda quello che ti piace, con-
tra la conscienza di quello che sento:
Entra, se così ti pare, a ritrouar la Ma-
dre, poiché la Corte non fa lungamen-
te starsene senza la Seruitù, che in tan-
to sarà forse tornato Areteo, & potre-
mo ordinar quello che fa bisogno per
le cose nostre per goderci da douero
poi in una cara; & reciproca corri-
spondenza di amore, & di uolontà:
& io in questo mentre mandarò Tol-
mo in casa mia per vn poco di nego-
tio.

Dul. Vado, & ti aspetto quanto prima.

Nean. Tolmo ascolta.

Tol. Ringratiato sia lo spuntar de primi
albori: ò toccherà pur à me ancora di
parlar hoggi; non credeuo che si do-
nessero mai finire queste guardie, que-
ste parate, queste finte, queste contra-
passate di scherma amorosa. Eccomi
Sig.

Nean. Va correndo in casa mia, e troua Isi-
chio r'introduca da Icha mia Nodri-
ce, alla quale darai conto, come hog-
gi debbo andare al possesso della Do-

te

te di Dulia, conforme à quanto hai
sentito, e poi la pregherai per mio no-
me che mi prouegga di qualche dina-
ro per poter uenire à quest'atto con
quella honoreuolezza che si conuiene.

Tol. Non sarebbe meglio a ricercarne uo-
stra madre?

Nean. Nò: perche la Patria non m'aiuterà
così facilmente, come farà la Casa pro-
pria. Va pur a lei, & fa quello che ti di-
co, & poi ritorna con la risposta in Pa-
lazzo, & s'io ben discerno, ecco che
appunto Isichio esce dal nostro corti-
le; Hora non perder tempo.

Tol. Si ueramente; hora andata uene pure,
& lasciate fare à me.

SCENA SECONDA.

TOLMO *Ardire.* ISICHIO *Osce.*

Tol. En trouato Signor Isi-
chio.

Isch. Io mi trouo un Signor
a buon conto, che Do-
mine farà il resto: Ben
trouato Sig. Tolmo: io
te la uoglio rassibbiare, se ben non
son cortigiano.

Tol. Tu hai una buona ciera, cosa che mi
consola assai.

Ifsch. Eh fratello con tutto che non uiuiamo così alla grande come uoi altri Cortigiani; però se la passiamo sotto il mediocre un tantino, & uiuiamo ancor noi.

Tol. Patrigea sta bene?

Ifsch. Benissimo?

Tol. Et Icha?

Ifsch. Medesimamente bene, ma l'una, & l'altra & ciascuno di noi di casa stà con gran desiderio di saper qualche nuoua di Neandro?

Tol. Io uengo appunto à consolarui tutti, & ad assicurarui che hoggi il nostro fortunatissimo patrone pigliarà il possesso della Dote promessagli.

Ifsch. Hoggi Neandro hauera l'investitura delle dignità temporali?

Tol. Hoggi certissimo, mà.

Ifsch. Hoime & che vuol dir questa riserua di mà.

Tol. Ma, bisogna, ch'io parli prima con Icha.

Ifsch. Qui c'è del torbido; ha piouuto alla Montagna, questo ricorrer dalla Balia, non ha troppo del buono, & che vuoi tu da Icha?

Tol. Ho da parlarle per cosa che importa.

Ifsch. Per nome tuo, o di Neandro?

Tol. Di Neandro.

Ifsch. Et che cosa può uoler Neandro da Icha, che non lo habbi à saper anch'io?

Lo

Tol. Lo saprai tu anchora, ma lasciamigli parlare.

Ifsch. Questi sfuggimenti, questi ginocchi di Mastro Mucchio mi accreiscono il sospetto. Fratello mio io sono alla cura di questo palazzo, uoglio sapere chi entra, & quello che s'ha da trattare per sicurtà commune & per honore dell'officio.

Tol. Poder del Cielo tu sei fatto terribile; tu m'hai, à dirtela, del mastino da horro: io ne incaco alle sentinelle, alle guardie per la sanità, & a gli officiali de Doganieri. Volete ueder se ho roba da Gabella? se c'è qualche frodo? Diavolo non sai chi sono? son pur feruitor come sei tu; & in fine non ce do ne a te, ne a cento pari tuoi di fedeltà & di amore a cotelto palazzo.

Ifsch. Canzoni; eccoci a i paralleli, ti dico che perche ti conosco appunto uoglio saper quello che hai da trattar con Icha. Tu sei l'Ardire, Fratello, sfacciato come una mosca nel follione; & ella è una povera femina sempliciotta. Che se io; basta so almeno quello che mi dico; in ristretto Tolmo, in vna parola tu non entrerai se non mi commutichi il tutto.

Tol. Se io non mi risoluo di contentar costui, egli è ostinato come vn di quei termini che si pongono ne poderi, che non si muouono mai dai luoghi

C 6 loro.

loro, se non con lunghezza di lite. Ischio io uengo in somma per dinari.

Isch. Per dinari?

Tol. O che ti dia il Monte d'Ancona sull'osso del collo, che Diavolo hai? per dinari si.

Isch. Appena sete usciti di questa casa così bella & così ricca prouisione, & hauete hormai scialacquato ogni cosa? ò sciagurati, ò pouero Neandro in mano di chi sei. Tolmo leuati da questa porta per tuo meglio.

Tol. Hora si che questo è vn altro tenore.

Isch. Dico che tu vada per i fatti tuoi.

Tol. I fatti miei sono l'entrar in cotesto palazzo.

Isch. Qui non entrerai tu.

Tol. Et perche?

Isch. Perche non mi piace: & perche non voglio, che si fornisca di spogliare affatto queste infelici stanze, intendilo? tanto più che non ha molto, che m'è stato affermato, che di quattro che voi sete con Neandro, tu sei quello che gratta.

Tol. Che vuol dir grattare? io son huomo da bene quanto altri che si sia: non ischerziamo Ischio sull'honore, perche tu mi farai vscire del seminato.

Isch. O arato, ò seminato, io ti lascio far quel che ti piace, & in fine ti conuerà menar i buoi alla stalla.

faccio,

faccio, quello che dico non è per offendere alcuno, ma è per seruire a i patroni, & se ti displice grattati.

Tol. Costui è imbestialito, & dice da donerò, se non m'aiuto con qualche inuentione nõ farò cosa che vaglia. Sai che Neandro è tuo, e mio Patrono?

Isch. Lo sò, & che vuoi dir per questo?

Tol. Voglio dir che in fine io gli narrarò tutti questi tuoi gentilissimi portamenti.

Isch. O vada digli quel che ti piace, che non me ne curo, & te ne do liberissima licenza.

Tol. Da qui la mano.

Isch. Ah traditore, assassino; piglia, dagli, piglia, m'ha fatto così ladra gambetta ch'io ho stramazato qui come vn bue al macello, & non mi posso quasi rizzare; hoime sta pur sicuro ciuettone da berlina ch'io ti vo far render di settimana prima che eschi di questa casa.

SCENA TERZA.

ARETEO *Virtù . FIMEO Fama .*
 FILOPRAMMOSINO *Curio-*
sità . FILOTIMO Ambi-
zione .

Aret.



I modo che'l mondo sta
 in gran moto per que-
 ste future dignità di
 Neandro?

Fim.

Signor si sentono va-
 rij, & istrauaganti di-
 scorsi; chi lo nega affatto come cosa
 impossibile, dicendo che la Corte non
 fa di leggiero così gran miracoli, &
 che la fortuna per rispetto tuo, che sei
 la Virtù, sarà contraria à Neandro. Al-
 tri lo affermano come già cosa fatta,
 & ne fanno mille schiamazzi d'alle-
 grezza. Chi dice poi che facendo l'en-
 trata, & pigliando il possesso, non lo
 farà, per la porta principale, ma che
 per certe vie secrete, & occulte, che
 passano dal Palazzo di Aulia, dalla
 Corte alla Fortuna, ui si condurrà, &
 che di questa maniera la cosa è possi-
 bile. Altri affermano pure che con la
 scorta tua, Neandro entrerà sicura-
 mente per la porta principale, ma il
 possesso sarà conditionato. Et in som-

ma

ma varie sono le opinioni, secondo le
 uarietà de gl'humori.

Filop. Il medesimo ueramente ho sentito
 anch'io, & posso affermare che con
 quanti n'ho parlato in tutti ho troua-
 to grandissima diuersità di senti-
 mento.

Filop. Et io parimente ho hauuto a far ma-
 le i fatti miei, perche quelli che lo cre-
 dono non sapeuano spiccarmi di dat-
 torno, & m'hanno hauuto a soffoca-
 re; gli altri poi che non lo possono ca-
 pire m'hanno trattato da bugiardo
 interessato, & da pazzo a tutta pas-
 sata.

F. Figli. queste a me non sono cose nuo-
 ue, & credo molto più di quello che
 mi dite: anzi voglio che sappiate che
 doppo il fatto publico, & notorio, nel
 la intiera a possessione ottenuta dal
 nostro Neandro sentiremo apertissi-
 ma discordia di pareri, & interpreta-
 zioni strauagantissime del negotio,
 conciosia che essendo per natura in-
 clinato ciascuno al compiacersi delle
 nouità, & all'inuestigar per quanto si
 può la causa delle cose, & de gl'acci-
 denti; per questo riuscendo nel co-
 spetto del Mondo questo auuenimen-
 to non solo nouo, ma marauiglioso,
 chel'huomo con la Seruitù, & con
 la Virtù si sia condotto à così gran
 solmo d'honori ogni'anno nella noui-

31

ra dell' effetto anderà ricercando il modo, & la verità della causa. Ma perche si come auuiene nel uedere, che se condo la dispositione, & l'alteratione di questi stromenti uisuiui, si uedono diuersamente gl'obbietti alterati nella quantità, & nella stessa qualità de' colori, così secondo le passioni, & gl' affetti de' circostanti sarà inteso, & discorso questo successo di Neandro, & faranno discordi, & di diretto contrari fra loro gli attributi & le cause che si considereranno in esso. Alla qual cosa se ben non si può assolutamente rimediare, bisogna però che si sforzia mo per la parte nostra di operar in modo che almeno la sinistra interpretatione non sia attiuua in noi, ma passiuua ne gli interpretatori, cioè che altri habbia à giudicarci più tosto per la corrottione del senso proprio, che per l'essistente uerità delle nostre opere. Et questo consiste principalmente in noi altri seruitori; poiche Neandro, e Dulia hanno da esser in tutto e per tutto guidati da noi. Io per me non mi partirò dal giusto, et dall'honesto, ne hauerò altra mira che al bene, & alla perfectione della uita. Et se mai la uirtù operò conforme à se stessa, douerà operare appunto in questa eminenza di grado, doue tutte le attionisono sospicue, & deuoono conse-

gueda-

guentemente esser laudabili, & essendopari. Il medesimo bisognerà che facciate voi ancora moderando voi stessi nel souerchio de' gl' affetti vostri, & seruendo con maggior grauità, & circospettione, che non haueate fatto sin' hora.

Nilop. Veramente Areteo il tuo discorso è somigliante a te medesimo tutto prudente, tutto ben fondato. Ma per uita tua, come habbiamo noi à mutar modo di seruire?

Are. Io non dico mutare, intendo, & dico moderare come sarebbe a dire, tu che sei la Curiosità hauendo in ogni modo à restare appresso all'huomo, hai da rimouer da te quella parte, che può hauer del uizioso, & dell'importabile, & renderti seruitor ben desideroso di saper le cose, ma nascondi, & ricoprire con temperamento modesto quella auuidità impetuosa, che ti conduce tal' hora a ricercare in distintamente ogni cosa, & tal' hora più tosto il mal ch' il bene: perche se l'huomo per natura ha da desiderar di sapere, ha da usar anco così fatto istinto col temperamento della grauità, & della ragione, & specialmente costituito in dignità. Così tu Ambitione essendo seruitore necessario all'huomo, perche senza di te non conoscerebbe, & non appetirebbe l'ho-

-107

nore,

more, farà dibifogno, che in questa mutatione di stato tu ti contenga tra i confini appunto di una assignata moderatione, si che cessando di ricercare con tanto ardore, quanto faceui prima dignità, & potenza; tu uada con segreta, & cautelata prouidenza di spirito nobile desiderando, & appetendo eminenza di virtù, & di perfectione nella medesima eminenza di grado. Et tu Fama parimente non ti curarai di ridir così facilmente ogni cosa, & di propalare ogni minutia; ma procurarai d'asteneri dall'usato tuo quanto potrai, facendo un' honorata violenza à te stesso, diuenendo seruitore più utile, & più fruttuoso al patrono: il quale se senza Fama uiuerebbe appunto morto à se stesso, & à gl'altri; così con la loquacità, & con la incontinenza del far saper tutte le cose sue, uiuerebbe inutile à se stesso, & ridicolo à gl'altri. Nel medesimo modo potrà anco il uostro compagno Tolmo regular il suo ardore; Si che serua al patrono, con animosità, nelle imprese grandi, & magnanime, & non con istacciatezza prorompa, & s'impunti in ogni indecenza di operatione. & di questa maniera figliuoli carissimi son sicuro, che uiueremo riposatamente, & con felicità, & co'l nostro Neandro goderemo le grandezze

ter-

terrene mal grado della Fortuna, & de seguaci suoi. Ma per due paggi di corte l'Inuidia, & la Mormoratione; uoi ve ne intrarete in palazzo, ch'io uoglio vn poco interrogarli, & veder di sottrager qualche cosa à mio proposito.

SCENA QVARTA.

ITONO *Inuidia*: GONGISMO *Mormoratione*. ARETEO *Virth*.

It.



CCO il Maggiordomo, in ceruello Gongismo, perche se ne viene diritto alla volta nostra con vn supercilio nuouo lato che minaccia nem

bo.

Aret. Itono, Gongismo di doue si viene è
Gong. Signore, siamo stati qui vn poco à diporto alle stanze di Ticho.

Aret. Questo è il uostro sfogamento ordinario; in somma per lo più l'Inuidia, & la Mormoratione se la passano con la Fortuna. Come stà Ticho? che dice dell'accasamento di Dulia.

It. Stà benissimo & quanto a Dulia se n'è rallegrato assai.

Aret. Et non dice altro?

Gong. Et che vuoi che dica?

Noa

Aret. Non pensa di dover ceder queste stanze, & consegnar la sua à Neandro: poiche l'unione s'è fatta con così fatta promessa?

Fto. Con noi non ha parlato di questo negotio.

Gong. All'erta Ftono che ua uccellando a merlotti.

Aret. O se non ha parlato, bisognerà ben che ne parli, ò che senza parlare ceda la stanza & l'ufficio.

Fto. Et perche?

Aret. Perche hoggi così d'accordo con Au lia uerremo tutti à pigliare il possesso.

Gong. Io credo veramente che egli non ne sappia cosa veruna.

Fto. Così credo anch'io.

Aret. Sè non lo sa; uoi, poiche sete tanto intrinichi suoi, fateglielo sapere, che farà se non bene, & poi potrete ritornare a palazzo, doue me ne uado hora a dar ordine à quello che occorre in questo particolare. Costoro faranno accommodatissimi messaggeri; l'Inuidia, & la Mormoratione ueramente bisognaua che facessero questo ufficio con la Fortuna. Hora spedi teui che io me ne uado.

Gong. Và come la nebbia all'apparir del Sole; ò come la furia de fiumi, che si tira addosso gl'argini, gl'alberi, & le fabbriche. Che ti pare hanno ordita la cosa a modo loro?

Fra-

Fto. Fratello non perdiamo tempo: notifi- chiamolo à Ticho, & aiutiamolo doue si potrà, massimaméte poiche egli di già n'ha qualche odore, & ua pensando di opporsi in tutto, & per tutto à queste loro machine.

Gong. Andiamo pure, & vediamo di trap- polare questo guffaccio, che se non credesti ancora di vederlo spillare, à forza d'acqua bollente, vorrei perder la lingua.

SCENA QVINTA.

I CHA Casa. TOLMO Ardire.

Icha.



Vello che mi trouo Tol- mo mio, quello che ho potuto raccorre: ecco io te l'hò dato; mi sono priua de i propri ornamenti; mi sono posso dire spogliata del meglio, ch'io mi trouauo, portarlo tù fedelmente à Neandro mio: & insieme, se pur n'ha bisogno, riducigli in memoria rappre sentagli l'affetto mio, in quale poiche non ha potuto uincer il suo indurato proposito di partirsi da noi, anzi uin- to s'è interamente sottoposto alle sue voglie, inuisibilmente l'accompagna adesso doue se ne và, & conduce me fuor

fuor di me stessa a ritrouarlo spesso in questadolorosa lontananza.

Tol. Quanto Neandro spero, & confido in te prudentissima Icha, lo puoi conoscere da questo, come t'ho detto ancora, che a te in questo suo urgentissimo bisogno ha uoluto ricorrere, & scoprire, come si dice, a te le piaghe sue. Per che non è dubio che douendo egli sostener il grado suo, ha spesso di già quanto hauea, & era hormai ridotto all'estremo: & se non era souuenuto, o che gli bisognaua abandonar la Seruitù, & conseguentemente le future grandezze, d' uero mâcar di reputazione, & diuenir fauola di palazzo: perche sappi pur Signora che la seruitù di corte per lo più vuole dinari; ma in un colpo si recupera poi lo speso, & si moltiplica à migliaia, come credo appunto che tu intenderai, & presto; per che ho sentito io medesimo Aulia à dirgli, che uo e in ogni modo che hoggi vada al possesso della dote promessagli.

Icha. Così spero, & così confido; & sedal core, & dalle uene stesse occorrerà trarsi il sangue per farne oro, lo farò sempre uolentieri, per soccorrer al mio carissimo figlio, il quale se peruerà, come m' affermi, à questo stato di felicità, fa Tolmo mio te ne prego quanto posso, ch' io ne sia, subito auuifata.

Signo-

Tol. Signora sicuramente tu farai la prima che lo sappia, ti lascio felice, & ti raccomando la mia persona con Isichio, perche l'ho ueduto in gran collera, & dubitaua quasi eh' alla partita mia hauesse à farmene una schiaiuina.

Icha. E pouero Isichio veramente che non fa far male, deue riposare adesso, & se bisognerà accommodarò ben io le cose. Hora vâ, & di nuouo ti prego à tenermi ricordata a Neandro mio.

Tol. Volentieri, uolentieri, uolentieri. O chanchero ho pur hauuto il bel piacere à veder à precipitare quel pitalaccio d' Isichio, ha rassemblato appunto vn sacco di corone. E uenuto in casa gridando, stridendo, che pareua vn Orfo bastonato, ma s'è andato subito à rinuersare sopra il letto, doue credo, che tuttauia si troui accarezzato come vn bambino. Ma stia sene pure; se non faceuo così al sicuro non mi sbrigauo da lui senza maggior rottura, & non mi ueniua fatto di seruire al patrone come ho fatto eccellentissimamente. Pouera Icha s'è cauato sino l'anella. Hora sù all' andare, poiche la cosa è riuiscita così bene.

Fine del Terzo Atto.

ATTO

T E R Z O

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

NEANDRO *Uomo. DVLIA* *Seuilia.*
 ARETEO *Viriu. FIMEO* *Fama.*
 FILOPRAMMOSINO *Curiosità.*
 FILOTIMO *Ambitione. TOLMO*
Ardire. ELPIDIA *Speranza.*

ISICHI *Orta, alla finestra.*

TICHO *Fortuna. FTONO* *Invidia.*

GONGISMO *Mormorazione*
alla finestra.

Nea. **D**VLIA mia dolcissima adu-
 que vuoi pure, che Elpidia
 se ne venga con noi?
Dul. Elpidia è quella Nodrice,
 che da primi anni della vita mia fino
 à quest' hora, non m'ha abbandonata
 mai, contentati però Neandro mio,
 ch'io non usi feco quest' atto di mala
 creanza di abbandonar lei in occasio-
 ne di tanta allegrezza, & tanto più
 che come sai, ella è la Speranza la qua-
 le difficilmente può scompagnarsi dal
 la fertuiti.

Hora

QVARTO. 37

Nea. Hora le così piace à te restò sodifi-
 fatto anch'io; & veramente che la
 fertuiti senza Speranza manca ap-
 punto di Nodrice, & di compagnia
 troppo necessaria. Hora Areteo ec-
 coci qui, che habbiamo a fare
Are. Ho fatto sapere poco fa à Ticho
 per dui paggi di corte che noi ande-
 remo hoggi per pigliar il possesso
 delle stanze, & di tutte le conse-
 guenze così d'accordo con Aulia
 nostra Signora, di modo che a que-
 sta hora lo sa, & credo che non oc-
 corra altro se non di mandar uno di
 coltore à significarglielo di nuouo,
 & far aprire le porte.

Ticho. Io non credo per un pezzo di uo-
 ler uicire di casa, per non hauer a ri-
 ceuer de gl'affronti di poco fa: il
 mio passa tempo sarà per hora que-
 sta fenestra, & vada il mondo come
 si vuole, & tanto più che stando al
 balcone in casa sua, a me pare che si
 possa commodamente veder a tra-
 uagliare il mondo senza raggirarsi
 inquietamente su per le piazze, &
 andar anoiano altrui, & consu-
 marsi la uita. Ma ecco Neandro con
 la sua famiglia, certo deuoно voler
 adesso, come disse quel bestiale di
 Tolmo, andarsene alle stanze di Ti-
 cho; son venuto tanto à tempo, che

D niente

niente meglio, per veder in tapeto
appunto tutta questa historia.

Nean. Fimeo vattene adunque tu che la
Fama sei à dire à Ticho, che se ne
veniamo à lui, & che faccia aprirci
le porte.

Fim. Volontieri Signor, oh là non vdi-
te?

Fto. Chi picchia là?

Fim. Son io.

Fto. Chi è quel io?

Fim. Fimeo Coppiere di Neandro.

Fto. Che dimanda la vostra famosa cica-
leria?

Fim. Questo è un parlare, che hà dell'in-
solente.

Fto. Io parlo bene, & da galanthuomo,
& circa à quell' insolente vostra Ec-
cellenza mente per la gola: con che
quando non voleste per auventura
andar alle forche, vi lascio à i Cor-
bi, che vi leuino le cataratte da gl' oc-
chi.

Isch. Risposta molto à proposito. affe che
da questo principio si può fare una
favorita congettura della fine di que-
sto negotio?

Fim. Oh là à chi dich'io?

Gonz. Chi dimandate gentil'huomo?

Fim. O costui parla più ciuilmente. Son
seruitore di Neandro & vorrei per
nome suo parlare con Ticho.

D

Ticho

Gen. Ticho non dà audienza che se gl'è
isferrata la mula.

Fim. A proposito: hora non andiam per
viole; apritè & auertisi ch'il Mag-
giordomo è qui che in fine ha pur
l'auttorità sopra di voi altri.

Gonz. Il Maggiordomo è qui? Maestro Sem-
pronio dall'acqua vite è qui? Ho-
ra per arte, & per parte ad hono-
re, & gloria di Ianua sum rudibus;
vada la Signoria vostra correndo,
correndo al suo patrone, & gli dica
che se vuole entrar quindi in queste
stanze altresì, mandi persona che
habbia più gratia di lei nel fare un-
ambasciata. Perche in conscienza
sapete pur caro maestro Hiprogrif-
so, che voi cicalate per lo più &
non sapete quello, che vi dichiarate
di modo che'l mondo ui hà per vn
baione, & per vn bugiardo, & con-
questo vi lascio. O bell'ambasciato-
re, ò garbato; torna, torna, nel tuo
paese che non fai per me.

Signore, Ticho nõ risponde; & due
spaggi di corte uno per finestra si bur-
lano de fatti nostri come tanti Bar-
baiani.

Debbono burlarsi di te, per qual-
che tua balordaggine. Vanne tu
là Filoprammosino & uedi che tisi
apri.

D 2 Ecco mi

Filop. Eccomi Sig: O di casa? non odi? *Fto.* E fatta la limosina: chanchero à for
fanti, bue non mod: orologiu A

Filop. Parti che habbi ciera di forsante io?

Fto. Perdonami, volli dire mascalzone?

Filop. Hora lasciamo le burle; credo che tu mi conosca, ò tu di là Ticho che Neandro è qui per entrare in costesse stanze, ò tu lascia che glielo dica io.

Fto. Ticho fa la nanna, & non lo destarei, se credesti di uederti alla berlina.

Gong. Oh la che rumori son quelli? che creanze? doue siamo, in chiasso? che dimandi? che vuoi? chi ti mada? mostra il passa, porto: posate le arme.

Filop. Figliuoli la burla troppo lunga in- cresce; & con patroni non ha punto del buono: aprite alla mal' hora.

Gong. E sia co'l mal' anno, che ti pigli: chi sei? che vuoi?

Filop. Son Filoprammosino, cameriero di Neandro, non mi conosci? & voglio parlar con Ticho.

Gong. Messer Fa la primiera all' asino, à pro- cederui da real Cingaro, Ticho s'ac- concia un paio di scappini, essendo hoggi llato inuitato alla festa, doue ha da ballare alla gagliarda; & per tanto non si gli può parlare; & poi che tu sei la Curiosita, che ti cono- sco, à parlarti d' amico, prima di ue- nir quà, che non sei andato a fari

veder la ventura? ò vero, da qual- che Astrologo amico di quel Farfal- lone del Maggiordomo, perche non hai procurato di sapere, se questo è gioino felice, ò no, per trattar così fatto negotio. Fratello si dice che chi non ha lenno habbia gambe, & per tanto sfratta che per hoggi qui non facciamo altra festa: o galante; o come par buono se ne va lantio la- uio; o che bel bamboccio?

Fto. Eccone due chiariti: per mia se che andiam o ben alla via, di far cosa à proposito.

Filop. Signor facciasi proua di qualch' al- tro, perche ò che sono ubbriachi; o che da douero non habbo voglia che tu c'entri.

Fto. Mi marauigliauo che tu ancora fa- pesti far vn seruitio, Filotimo vatte- ne, & di à coloro che non mi faci- no dar ne rotti, che aprino & che forniscano.

Fto. Si di gratia perche la cosa comincia ad annoiare.

Fto. Farò quel che potrò. Su eh la Fto no.

Gong. finiscasi di burlare hormai.

Fto. Hora si che costui vuole esser aperto;

poiche ci chiama per nome. Patro-

ne qual aura seconda, qual uento

proprio conduce inquanto il vo-

stro spalmato legno à qsti nostri lidia

Per vita vostra non più; Neandro,
Dulia, Areteo sono qui tutti vn pez-
zo fa, & con troppo indignità uoi li
fate soprafedere, qui in strada, &
con troppo disprezzo.

Fto. In ristretto che uorrebbono.

Filot. Vogliono venire a pigliar il possesso
delle stanze secondo l'ordine hauuto
da Aulia.

Fto. Ogn'altro che tu, che sei l'Ambitio-
ne che me l'hauesse detto, certo non
glielo hauerei creduto; a dirti il vero
pensauo che gl'altri burlassero; ma
perche vedo che tu dicida vero, sa-
pi che bisogna parlar con Ticho.

Filot. O sta bene aprì che gli parlerò io.

Fto. O questo è troppo.

Filot. Et perche troppo?

Fto. Dimanda a Gongisimo.

Filot. Gongisimo perche non si può parlar
con Ticho, & massimamente con
espresse ordine di Aulia?

Gong. Fratello questi sono segreti troppo
importanti, tu non mi cauarai passere
di bocca. Ticho è huomo da bene
non fa dispiacere ad huomo uiuen-
te, come se gli parli darà sodisfatto-
zione ad ogn'vno.

Filot. Io son qui a posta per parlargli.

Gong. O questo è troppo.

Filot. Et perche troppo?

Gong. Dimanda a Ftono.

Ben

Filot. Ben questo è un girandolare molto
dishonesto sfacciati, senza vergo-
gna hora ue ne auederete.

Gong. Senza collera maestro Quis vel qui
O che valerebbe il uiuer insieme, fer-
uire ad vn medesimo patrone, &
non potere burlar alle volte da doue
ro uoi entrare? hora si uada vna
vacca per vn toro: uoi entrar da real
corteggiano.

Filot. Poder del Mondo, ò per questo son
venuto.

Gong. Sì, o per questo te ne puoi ritornar
ancora.

Filot. Giuro alla uita mia, che s'io ti posso
hauer nelle mani ti voglio strozzare.

Gong. Piano che non farà altro, co'l pri-
mo sternuto uì passarà la stizza. Vat-
tene pur cantando. Deh tornami nel
grado onde m'hai tolto, quando ne
a te nè ad altri s'apre l'uscio.

Filot. Ritorno anch'io Signor come gl'al-
tri burlato, & schernito insolentissi-
mamente.

Fto. Hora tocca a me uada ch'io li fac-
ciò aprire: non dubitate Signori,
non sapete ch'io li sono l'Ardire.

Fto. Tenta tu ancora, & fa quello che
puoi, se non bisognerà proueder
poi per altra strada.

Fto. O che pagherei, che costui fosse ba-
stonato ueder di quà le mie uedette.

Tol. Io vo picchiar primieramente in modo che mi sentano.

Fio. Saldo alla corte oh la; costui ò ch'egli è sbirro, ò ch'egli è corriere. Haueneate paura di non esser sentito à picchiar un poco più gentilmente.

Tol. Hora parole à monte, aprite sù.

Fio. Che fa lo mio amore che non viene, l'amor d'un'altra donna me lo tiene, hauete musica galant d'huomo.

Tol. La musica sarà vn poco strepitosa uedi.

Fio. Perche? sete forse contrapontista di campanili, ouero il mastro di Cappella de cornacchiotti?

Tol. Saprai chi sono, in fama strello, quando sentirai sgangherarti coteste porte, & gettarti da quella finestra.

Fio. Gongismo: Gongismo vn coltello dal manico negro fratello per iscongiurare questo nembro.

Tol. Queste bestiuole mi butlano da douero.

Isch. O meza dozana di fasslate adesso, le pagaréi vn scudo l'una.

Gong. Stronzo di porco rosso gettati all'acqua che non ti conosco: patrone mio lasciate viuer in pace chi non vi da fastidio.

Tol. Volete aprire, ò no? volete obedire al patrone, ò si faccia qualche pazzia.

Gong. risoluzione.

Tol-

Gong. Tolmo, ch'io pur ti riconosco? dici da vero?

Tol. O, seti pare.

Gong. O mi pare che tu habbi dell'asino? cioè che tu sij senza discrezione?

parebbeti il douere, che noi per honorare il tuo bel mostaccio facessimo torto à gl'altri che si sono partiti?

Fratello noi non siamo così mal creati, ne così poco giusti, gli altri sono venuti, & partiti senza entrare.

ò tu ti parti ancora, o uer ti ferma tanto che facci le radici.

Tol. Ah canaglia à questo modo; aprite sù aprite.

Fio. Chi è là? che modo di far è questo?

Tol. L'insolenza, & la mala creanza di quei due ribaldelli Ticho gentilissimo, è causa di tutto ciò.

Fio. Se i paggi non hanno creanza, la doueresti bene hauere tu & per te, & per loro: che cosa vuoi?

Tol. Neandro mio Signore è qui con Dulia, & norrebbe per appuntamento preso con Aulia venir à pigliar il possesso di coteste stanze.

Fio. L'appuntamento bisogna pigliar lo meco. Va digli risolutamente che ho altro che fare, per adesso.

Et noi altri, sia chi si vuole, che uenga à picchiare non rispondete più lasciate questo carico a me.

Fio. L'appuntamento bisogna pigliar lo meco. Va digli risolutamente che ho altro che fare, per adesso.

Et noi altri, sia chi si vuole, che uenga à picchiare non rispondete più lasciate questo carico a me.

Fio. L'appuntamento bisogna pigliar lo meco. Va digli risolutamente che ho altro che fare, per adesso.

Et noi altri, sia chi si vuole, che uenga à picchiare non rispondete più lasciate questo carico a me.

D 5 Anco

Isch. Anco messer Tolmo con le sue sgherate, torna con le piue in sacco; ritornasse almeno con quel grugnaccio infranto.

Tol. La cosa Signor mio esce dai paggi: ho fatto tanto rumore, ho brauato tanto che Ticho finalmente s'è sbuccato, & dalla finestra m'ha detto apertamente, che per hora ha altro che fare.

Nean. Altro che fare? Dulia mia che larà di noi? Areteo che faremo?

Dulia. Io uoglio credere che sia bene, che noi stessi andiamo à ueder quello che deue essere, perche come ci uegga son sicura che non parlerà di questa maniera.

Aret. O senza dubbio; Signore andiamo pure, perche la presenza de i grandi di sua natura ha gran forza nelle persone sott'ordinate à loro.

Nean. Andiamo: Picchi là uno di noi.

Isch. Vediamo un poco quello che faranno tutti insieme, o pouero Neandro quanto meglio per te sarebbe il trouarti meco a questa finestra fuori di cotesti cimbelli.

Ticho. Che comandate Signori?

Dul. Di ordine di mia Madre, che tu ci lasci entrare, & che tu ci consegnii coteste stanze.

Ticho. Hauere la gran fretta?

Ticho

Aret. Ticho non far del bizzaro, & del pazzo al solito tuo: Vedi qui la stessa figliuola di Aulia co'l suo Neandro, a i quali è stata promessa cotesta possessione. Tu sai come ueramente più tosto per certa uanità di assenso commune, che per uerità di officio proprio tu ne sei alla custodia; però à questi che ne sono dichiarati legitimi patroni cedi la hormai; & non turbare le loro consolationi.

Ticho. Mi marauigliauo ch'ist Turcmano delle cicale, & de ranocchi non uolesse di primo lancio far del mediatore, & del conciliatore. Messer mio io non ho bisogno di te, ne de tuoi consigli, & per dirtela a lettere da spetiale non ti credo: & se pur ti debbo credere, non uoglio obbedirti. Se cotesti Signori hanno da uenir a cotesto possesso, poteuano ben per qualche uia occulta di palazzo uenirsene, & non così alla scoperta sotto la guida tua, conciosia che questa non è tutta carità di officio, egli è un dispetto, & un disprezzo con che mi uoi ingiuriare per poter uantarmi superbiamente poi & dire, la Virtù ha pur uinta la Fortuna. Ma prima che ti uenga fatto, credo che fudetai per un pezzo, &

però dico a uoi Signori che mi duole infinitamente di non poterui sodisfare: credo che Aulia ui uoglia dare questa possessione: credo che ue la meritiate, credo che ui peruenga; ma in somma risolutamente per hora non ue la uoglio dare; & sino che non ho altri contrafegni non sono per ammetterui mai: perche so ben io quello che passa tra la Corte, & me, & questo ui sia detto per ultima risolutione senza che s'habbia a far più le comedie su per le strade.

Isch. O buscari sù quella: così interuiene a chi s' imbarca senza biscotto. Il debito è liquido, è reale, s'è fatto l'assegnamento su l'effatione, ma si troua in fine che la cedola è falsa. Io per me non ne uoglio più: aspetto un di questi giorni il ponero Neandro a far le sue querele in un angolo di questa stanza.

Neand. Adunque così deluso, così tradito debbo tornarmene io? leuarmi di casa mia, priuarmi della patria, afforbrirmi le proprie sostanze, consumarmi la vita con così temerarie, & falla ci promesse? misero & in qual parte posso riuolgermi adesso, doue io creda di poter trouare aiuto, ò ricouero. Madre mia diletta, dolcissima Nodrice mia ah come furono

pre-

presaghe di questi danni miei le uostre lagrime, come una turpe coscienza del mio male, m'interclude adesso il ritorno al uostro seno, la doue una auuelenata persuasione d'in certo bene me ne spiccò. Ritornarò forse in corte & sperarò pietà, & ristoro, da chi così impiamente m'ha ingannato & deluso? Raccomanderò forse à que' poveri seruitori che in uece di riceuer da me la douuta mercede del seruir loro, doueranno infelici pianger le mie, & le loro miserie? Forse a te Dulia mia un tempo delitie fortunate di questa sfortunata uita douerò confidarmi anchora? douerò tutta uia inquieto, obligato, reuerente, nemico di me stesso seguirti, obedirti, contentarti? conosco ben io la tua innocenza, ma in essa anco scorgo il mio danno, non posso isculare te senza accusar me stesso. Ah bellezze, bellezze, contagione innocente di questo core resta te horman, che per maggior mia pena senza poter incolparui me ne andarò lacero da uoi, desperata fauola del uolgo piangendo l'amore che mi ho portato, & la più fiotta età del la uita mia che ho consumato uolco. Così ui lascio tutti, così ui rimarrete carissimi miei, ch'io affatto senza Vir

tù

tù in preda della Desperatione, senza più Curiosità, ò Ambitione, senza Ardire, & senza Fama, me n'andarò miseramente a finir questa mal nata vita.

Dul. Deh ferma Neandro mio: non già per me che non ardirei già mai, misera, di supplicartene; non per udirmi che non lo, ne posso hoggi mai formar parola, non perch'io uoglia ancora una sol uolta uederti, che di già me ne confesso indegna; ma per che sopra sedendo à questa tua improvvisa resolutione quello ch'io ò non posso offerire ò non ardisco affermare, ò non debbo tacere per tua soddisfazione, & nostra discolpa, per altra uia tu lo intenda, che ben son io sicura che quando ogn'altro sia per tacere, queste pietre, questo stesso aere soccorrerà con improvise uoci à questa nostra commune, & miserabilissima afflictione. Deh fidelissima No dice Elpidia carissima adesso è il tempo di conferuarmi quella uita, che con le proprie uiscere mi nodrisci. Ecco Neandro, ecco la uita di questa uita, che m'abbandona, tu lo trattieni Elpidia, tu Speranza soccorso di tutti, egl' affitti lo fornisci, lo sostenta, si che con tanto suo danno, con tanta offesa dell' honor nostro,

& con

& con tanto pericolo della uita mia non si precipiti in così fiera desperatione.

Elp. L'importanza, e l'euidenza del bisogno anco senza il tuo comandamento m' inuiraata *Dul.* mia à far questo ufficio & spero che non farà infruttuoso. Neandro Signor mio & perche tanta desperatione?

Dul. Perche eh? forse si troua in terra maggior essemio d'infedeltà del mio, dopo tante promesse, dopo tanti inuiti, dopo tante lusinghe, dopo tanto dispendio, dopo tante fatiche essermi condotto in seruitù senza mercede alcuna & non desperarmi? Mentre che tu uoglia Neandro negare à te stesso ogni felice euento della uita tua, è uano, & fouer hio affatto, ch'altri procuri di promettertelo.

Elp. Pur troppo m'è stato promesso, & iostolto pur troppo fa cilméte ho creduto ma nel femore del credere non io (Elpidia) il uostro sanò uo custode mi nega l'adito à quegli honori che già stimai irrettabilmente miei.

Adunque quella semplice & poca resistenza di quel pazzo di Ticho, quell'improviso impedimento di Fortuna potrà auuiliari in modo che tu uogli disperarti affatto, & perder tanti

tanti meriti tuoi, perder la seruitù,
la tua amantissima. Dulia abbandona
nar questi sconfolati seruitori, &
quello che più importa priuari della
Virtù, & non confidar una volta nel
la Speranza in questa fuisceratissima
Elpidia tua?

Neand. E così poca la resistenza di quel paz-
zo, che noi altri faui restiamo qui
fuori, & gli la dentro si burla di noi.
Et poi che mi veggio così apertamen-
te negato quello, che tutti voi mi
promietteuate, a che più uoglio o

Elp. Dura, Neandro mio, e credi a questa
pouera Nodrice che ti farà grata an-
cora la memoria di questo disordine.
Ricordati che la Fortuna non ha
persistenza & che tanta autorità tien
ella sopra di noi quanta uogliamo
concederle noi stessi. Sappi che l'ardi-
re della sua petulanza, cede in fine
alla toletanza, & a i tentateui della
Virtù, & che la incontaminata conti-
nuatione dell'operar uirtuosamente
supera in fine, & abbatte il uario &
incostante girare de gl' accidenti
mondani, che non son altro che
quello che noi publichiamo, & chia-
miamo Fortuna & Sorte. Ripiglia,
ripiglia adunque Neandro mio il de-
posto uigore, hora ti bisogna animo-
samente

famente contender & risister appun-
to à così fatta resistenza; con noi, con
noi Nobilissimo. Sign. t'assicura, ti
rinuigorisci ti rincora, & munito di
tanti meriti, & di tanto valore con l'
assistenza della Virtù, coll'aiuto della
speràza, coll'unione indissolubile, &
amorosa della seruitù credi di douer
coseguire, & riportar in fine quegli
honor che sono tuoi per promessa di
Aulia, & per condegna conseguen-
za delle tue fatiche. Oltre di che ri-
cordati che la stessa Aulia poco fa ti
disse, che quando pur Ticho ti faces-
se alcun dubbio, ella hauerebbe
mandato il segretario suo detto la
Pazienza per rimouere ogni difficul-
tà: per tanto Signor mio raccogli te
stesso nel seno della tua Dolcissima
Dulia, & con lei di nuouo, & con
noi tutti ricerca Aulia di aiuto, &
ritenta così fatto acquito, che sicura-
mente ne rimarai, consolato.

1. Anima mia riassumigli abbandona
ti spiriti, & con la solita generosità,
& franchezza tua ritorna meco in
palazzo, ch'io pur di nuouo ti affer-
mo, che mal grado di chi si sia, io fo-
la ti condurrò finalmente, quando
non m'abbandoni, in quelle stan-
ze.

2. Così credi, così confida Sig. mio, e
sta

Ita sicuro che seruire uirtuosamente non fu mai senza ricompensa.

Nean. Farò anche per hora quel che uolete, ma se la Speràza mi gabba questa volta, à Dio Corte, à Dio Seruitù.

Il fine del Atto quarto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

NECHO Patienza. NEANDRO Uomo.
con tutti i suoi.



IRATTENETEVI tut

ti qui dètro alla porta del palazzo, sino a tanto c'hauerò condotto Ticho fuori delle stanze con que'due paggi.

Et perche procurarò di situarli tutti tre in modo che voltino le spalle al Palazzo, mentre ch'io me ne starò ragionando con loro, & tenendo occupato Ticho nel mostrargli queste scritture, uoi senza rumore gentilmente ui affilarete alla uolta della porta, & entrati & chiusala; tu Areteo conforme à quanto ha commesso Aulia inuestirai Neandro delle grandezze, & delle dignità temporali. In questo primo ingresso hauendoti perauentura à far qualche azione inopportabile à femina, non sarebbe bene che Aulia se ne restasse in palaz.

ATTO

zo perche la manderessimo poi a pigliare?

Ane. Nò Signore, cò ducila pur teo, perche le dignità in questo mondo non si acquistano, nè si godono senza seruitù.

Neand. Hora così faremo.

SCENA SECONDA.

ANECHO *Patience.* *GONGIS* *MORMORATIONE.* *TICHO* *Fortuna.*

FTONO *Invidia.*

Di Casa?

Ane. Di Casa?

Gong. Ecco il resto del Carlino, chi dimandi?

Ane. Di à Ticho che gli uorrei parlare per nome d'Aulia.

Gong. Per mia fe che egli è il segretario di corte; facilmente costoro saranno andati a querelarsi; & eccoci di primo balzo noi poueri paggi à render di settimana.

Tich. Chi è? O Anecho carissimo vuoi salire, ò pur che me ne venga in strada.

Ane. Vieni pur à basso, perche non posso trattenermi molto.

Fto. Questa uolta n'habbiamo un rifiuto

sto certissimo.

Ticho. Eccomi.

Ane. Et i dui paggi doue sono? fa che deiscendino essi ancora.

Tich. Oh la Frono. Gong. scendete. fate presto.

Gong. O Pouerini noi, me lo son bene imaginato.

Ane. Accostateui, pare che habbiate paura?

Fto. Nò ma lo facciamo per debito di riuerenza.

Ane. Aulia nostra è stata minutamente

ragguagliata della renitenza usata da noi mentre che Neand. di sua commissione ueane per prendere il possesso di coteste stanze.

Gong. Ecco il principio del nostro processo.

Ane. La cosa ueramente l'è dispiaciuto molto, perche in uno stesso tempo

restano offesi molti.

Alla sentenza ti uoglio.

Ane. Ma perche cred'ella che tutto ciò sia stato fatto non già per disprezzo

di lei, ma per certo tuo costume antico, non se n'è più che tanto alterata.

Gong. Gratia, gratia, non più paura.

Ane. Anzi per un capo laudà molto la custodia usata da te, come inditio dell'amore, che tu gli porti. Ma perche

fe

se occorrerà ch'egli uenga di nuoto
che non fa però quando sarà, mi ha
mandato à mostrarti queste scrittu-
re, nelle quali vederai distintamen-
te l'obbligo ch'ella ha di consegnar-
tosi fatta possessione à Neandro. Ec-
co prima vn'istrumento autentico
del Mondo, il quale confessa in esso,
che l'hubino, ò Neandro che tanto
è sia assoluto Sig. di quanto egli pos-
sede, & se gli costituisce seruitore &
uassallo. Ecco una cessione che fa la
natura al medesimo huomo del do-
minare alle cose create da lei, & una
inuestitura che glie ne dà antichissi-
ma. Ecco il possesso che egli ne pren-
de per mano dell'Arte, & della Os-
seruatione suoi Agenti, & legittimi
procuratori. Ecco il contratto fe-
gnito tra la corte, & esso huomo,
per l'accasamento con la Seruitù,
nel quale se gli promettono tutte
quelle dignità temporali che può
dare essa Corte. Ecco la fede del
congiungimento, & della continua-
zione sino a questo giorno con gran-
dissima fedeltà, honoreuozza, &
amore. Di modo che, & per le ra-
gioni che si contengono in queste
scritture, & per esser tale la uoluntà,
& l'obbligo di Aulia mia, ogni uolta
ch'egli se. ne uenga, tu potrai Ti-
cho

cho mio essequire quanto ti si com-
mette.

S'io hauesti saputo tutto ciò da prin-
cipio, non occorreua che tu od' Au-
lia ui pigliaste questa briga. Ma che
rumore di trombe è quello in casa
mia?

Ticho fratello è finita la festa.

Prouediti di stanza Ticho, che quel
maltro Lazarone dell'Acqua cotta
te l'ha caricata.

Caricata? hora se ne accoggerà.

Fermati Ticho che tutto ciò è di cò-
missione di Aulia, & mia, & habbi
patienza.

Poiche mi trouo teco, bisogna ch'io
l'habbi per forza, ma in ogni mo-
do questo Ruffiano delle muse l'ha
pur uoluta uincere.

Bel mostrar di priuilegi ehe è stato
quello: o ne indormo a i Cerlatani
di piazza, & di che non itauamo at-
tenti appunto senza auuederci del
passa & contrapassa di Gio. dalla
Vigna.

Gong. mio la pazienza fa di questi
colpi; & ne i maneggi del mondo
credimi, che fa tutto quello che
vuole.

Tic. costoro come tu uedi già sono
in casa impadroniti, & impossessatisi
affatto delle stanze, & di quanto c'è.

Tu

Tu sapendo in coscienza di non hauer mai hauuto legitimamente la sopra intendenza, e la custodia di co- si fatta possessione, contentati di non far altro rumore, perche tutto sarà più tosto in pregiudicio tuo. Per mio consiglio ritirati la trà Gentili, donde già uscisti, & doue tu sei sommamente stimato, & honorato, che quiui viuerai perauentura con maggior quiete, & più riputatione.

Ticho. Il consiglio è buono, ma non è per questo che l partirmi così burlato non mi pesi. Ma vada come si vuole io son per ogni modo anuezzo a tante ingurie del mondo, che questo forse è poco à petto à quello che quello che nelle publiche piazze mi sento tal hora rinfacciare, & dire affirmatiuamente da mille sciagurati: Hora Anecho io me n' andaro & voglio fuggire appunto di uedere questo spettacolo tanto pregiudicio alla mia riputatione: raccomandami ad Aulia, & uado certo almeno consolato in questo, che se Aretéo m' ha uinto, mi ha uinto per mezzo tuo, potè che con la Patienza m' ha deluso, & non già col proprio valore. Gongilmo Ptono figliuoli à Dio, ui ringrazio dell' aiuto prestatomi, & se potro mai giouarui lo farò
di

di tutto cuore, perche in fine à me non mancherà luogo & estimatione.

Fto. Va alla buon' hora fratello.

Anet. Tu Inuidia, & tu Mormoratione seguitatemi pure, & ritornate in palazzo, ch'io uado à referir Aulia nostra l' esito del negotio.

SCENA TERZA.

ISICHIO *Otio.* *FIMEO* *Fama.*

A Tanto rumor di Trombe, & d'allegrezza bisogna romper il proposito di non voler vicir del cuzzo, & che doue mene sarà?

Im. Ecco Isichio affè. Ben trouato Compagnone che ti pare?

Fich. Di che?

Im. Neandro nostro ha fatto il salto.

Fich. Che? ha forse hauuto la dote promessagli?

Im. L' ha hauuta, & n' è di già inuestito; & però senti che quelle stanze rouinano d'allegrezza.

Fich. E Ticho doue è?

Im. Ticho è andato alle forche, non so doue si sia.

E O que-

Ific. O questo sì, che è vn anniso da man-
cia, ma uedi non mi burlare, per che
poco fa, stando così alla finestra del-
la camera ho veduto & senrito l'a-
baia, che ui fecero quei paggi, & co-
me ne ne tornaste tutti a guisa, di tan-
te ueliche da cristeri.

Fim. E vero che fossimo ributtati, & fia-
mo stati ancho a peggior termini,
ma tutto è passato bene, & siamo in
possesso di quanto desiderauamo in
quelle stanze, lequali credimi che so-
no sontuosissime con tanta affluen-
za di ricchezze & di delitie, ch'egli
è cosa indicibile. Io sono spedito pe-
rò dal medesimo Neandro per au-
sarne la Madre, & la Nodrice. Andia-
mo Fratello a portar loro questa de-
sideratissima noua perche presto
egli se ne uscirà in publico & credo
che uerrà nel palazzo proprio.


Ific. Hora si che recuperi l'hohore, per-
che mai più la Fama ci ha reccato
tanta uerità.



SCE-

SCENA QVARTA.

NEANDRO *Huomo con tutti i suoi.*
DVLIA *Seruiu.* AVLIA
Corte.

Nea.  Punto Aulia nostra se
n' esce di palazzo, an-
diamo ad incontrar-
la. Eccoci Signora ad-
orni, & beneficiati da
te con esemplare ve-
ramente & incomparabile liberali-
tà. Questo notabile accrescimento
c' hoggi si aggiunge alla mia condi-
tione, aggiunge anco debito tale al-
l' obbligo mio, che in tanto giudica-
rò di esser quello che t'è piaciuto di
farmi, quanto che ò con le parole, ò
con gl' effetti andarò publicando la
recognitione, & la reuerente memo-
ria che ne conseruarò.

Aul. Figliuolo & Signor mio uiui pur se-
lice, memore di esser nato alle gran-
dezze, & al dominio del mondo,
ch'io vi e più consolata assai di te-
godo di questo stato in che ti ueg-
gio assunto & teco voglio & con
Dulia mia passar questa uita che m'-
auanza.

E z O fe-

Dul. O felice me, o fortunato raddoppia-
mento di consolatione, adunque ui-
ueremo di nuouo uniti?

Aut. Si figliuoli, perche le grandezze ter-
rene non possono starfene, & conser-
uare la loro macità senza la cor-
te, ne sà o può essere la corte senza
Seruitù.



SCENA QVINTA.

TIMEO Fama. PATRIGEA Patria.
ICHA Casa. ISICCHIO Otio con-
tutti gli altri.



Enite Signore che so-
no di già tutti in in-
frada.

O carissimo ò feli-
cissimo figlio.

O Neandro uita mia
cara.

Dilettissima Madre, & Nodrice mia
eccomi in istato assai diuerso da quel
lo, nel quale mi partij da uoi: ecco
illustrata la uita che mi deste, ecco
magnificata la nobiltà in che mi al-
leuaste; ecco accresciuta a uoi, & a
me riputatione, commodi, & orna-
menti. In questo mio ritorno a uoi
scancellate il dispicere della parti-

ta, & con l'abbondanza delle ricchezze concessemi, refarcite non pure i danni patiti per me, ma preparatemi à illustrezza, a sontuosità, & à splendore di uita conforme all'acquisto fatto col mezzo della uirtuosità, & costante seruitù. Questa è Dulia mia, questa è Aulia Madre di lei all'una, & all'altra delle quali sendo noi tutti infinitamente obligati, uoglio che se ne vengano à pigliar il possesso di casa nostra, & à goder di quella gratitudine maggiore, che potremo dimostrar loro.

Patrig. Neandro figlio amatissimo se l'alegrezza presente non può capire in questo core, è ben douere che la lingua stessa non possa esprimerla, veggo più di quello che desideraua, & pur ti ho desiderato molto; & è tanta l'auidità del uederti & del contemplarti, che teco, & con coteste Signore farò per hora diminuta in quel molto che debbo distraffa dall'improuisa, & singolar conditione di questo mio contento.

Ichn. Questo sangue che già fu cibo tuo Neandro mio dolcissimo ribollendo hora tutto, festeggia in queste uene, & in questo cuore, & mi fa di maniera incontinentemente in me stessa, ch'io sarei assai facilmente pronta à uersarlo

lo

lo per ultimo segno dell'amoire che ti porto, se non che riferuandolo à maggior consolatione. ancora uoglio honorata da te così segnalatamente seruire per quanto potrò a queste Signore & benefattrici nostre.

Sean. Hora entriamo se ne adunque & godiamci questo frutto, & questo honorato acquisto, che la corte ci promise, la Seruitù ci fece meritare, la Virtù ci insegnò, la Fortuna ci negò, & la Pazienza finalmente ci aprì & ci confermò.

Col. Isichio mio tu non sei già più in colera? adesso chi ti tocca il naso cagnaccio?

Ichn. Fratello lasciamo ire il uecchio, & attendiamo al nuouo, & poiche la cosa è passata così bene, con la uentura presente, portiamo ancora noi, & accomodiamo la uita nostra; & sappi che se mai godei sono per godere adesso.

Col. Lo credo; ma c'è quell'Areteo, che hauerà egli il carico di Maggiordomo.

Ichn. Habbia quel che si vuole, sappi Tolmo mio, che quanto sono maggiori le grandezze nel mondo, tanto l'Otio, è più desiderato, & più caro.

Tu

A T T O

Tol. Tu dici il vero entriamocene per
tanto noi ancora', & viua la Virtù à
dispetto della Fortuna .

I L F I N E

I L F I N E

